

il Bollettino Salesiano



MALESSERE SCUOLA

**I MARTIRI
SPAGNOLI**
(pag. 17)

**DO
PERCHÉ RICEVO**
(pag. 20)

**BEAMS
RAGGI DI LUCE**
(pag. 23)

di Pascual Chávez Villanueva

AMARE LA VITA LA STORIA DEL SEME

“Se il chicco di frumento caduto in terra non muore, rimane solo, se invece muore, porta molto frutto” (Gv 12,24)



La vita è in assoluto il dono più prezioso tanto che quasi per istinto l'uomo cerca con tutti i mezzi di conservarla. Tuttavia la vita non è qualitativamente significativa finché non si scopre il suo senso e non si trova la risposta alle domande esistenziali: chi siamo, da dove veniamo, verso dove camminiamo, che cosa è la vita, che cosa è la morte, chi è Dio, chi è l'Uomo. In buona misura si può affermare che tutta la storia umana altro non è che lo sforzo per vincere tutto ciò che può costituire una minaccia: la vulnerabilità davanti alla forza scatenata della natura, la malattia, la povertà, lo sfruttamento, la sopraffazione, l'emarginazione e, soprattutto, la morte. E si deve essere fieri e riconoscenti dei traguardi che l'umanità ha raggiunto a livello scientifico e tecnologico ma anche a livello di consapevolezza,

per rendere più umana la vita dell'uomo e della donna sulla terra. Questo spiega come la gente abbia preso coscienza, come non mai, del valore e della dignità della vita, anche se occorre subito aggiungere che purtroppo oggi vige una vera cultura di morte che trova le sue espressioni più crudeli e drammatiche nella guerra, nell'ingiustizia, nella violenza, nel degrado della natura.

UNA SFIDA CONTINUA

Molto si è progredito nella ricerca scientifica volta a sconfiggere le malattie e prolungare la vita umana, fruendo di maggiore qualità e benessere; ma la sfida insuperata continua a essere, oggi come ieri, la morte che sembra rendere vano ogni impegno, materiale, morale o spirituale che sia, visto che alla fine si deve soccombere al suo immarcescibile potere. Appunto perciò appare ancor più paradossale la proposta di Gesù che, parlando alle folle, non esita a lanciare una grande provocazione: *“Se qualcuno vuol venire dietro di me*



Umberto Gamba

rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché, chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Che giova, infatti, all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde l'anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima?” (Mc 8,34-37).

In effetti, tutto il Vangelo è un paradosso, un capovolgimento radicale dell'ordine dei valori del mondo. Il quale, a sua volta, non conoscendo soluzione al mistero della persona umana, la illude propinando programmi di felicità che sono più una fuga dal problema che non una ricerca volta a scoprire il senso della vita e la chiave per aprire le porte della morte. Gesù non nasconde che il suo messaggio è esigente e chiede la conversione del cuore e della mente: una nuova forma di pensare e di agire.

DALLA MORTE ALLA VITA

Proprio perché il più grande problema da risolvere è la morte e il timore che l'accompagna, questo interrogativo ci cattura e ci domina fino al punto da farci rimanere in balia di ogni forma di schiavitù umana. Gesù insegna che la vita è un dono gratuito di Dio, per meritare il quale non abbiamo fatto nulla, e spiega che la forma migliore di viverla è donarla. Questo è il vero senso del vivere e il modo più consono di passare dalla morte alla vita.

La vita è in assoluto il dono più prezioso.

2



Fabiana Di Bello



“Se il chicco di frumento caduto in terra non muore, rimane solo, se invece muore, porta molto frutto” (Gv 12,24).

Gesù prende spunto dalla natura, osserva e invita a osservare che “se il chicco di frumento caduto in terra non muore, rimane solo, se invece muore, porta molto frutto” (Gv 12,24). Attraverso la voce della natura Dio stesso c’insegna che il seme che non muore, non si riproduce. È quanto accade con la vita umana che, se non si dona, è morta. Non si tratta però di una mera parabola. Gesù è stato il primo a offrire ai suoi amici il meglio che aveva da offrire: la sua stessa vita. Non si distacca da essa perché vale poco. Al contrario, vale molto e, poiché la possiede in pienezza, può donarla con generosità perché tutti “abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10,10). **L’immagine del Buon Pastore** che dà la vita per le sue pecore forse è più personale e illustra con una visione più propositiva la via pasquale che egli ha percorso e vuole indicare ai suoi: dare la vita per poi riprenderla. Questo significa vincere il timore della morte e vivere sconfiggendo fin d’ora la morte attraverso l’unica energia capace di vincerla, vale a dire, l’amore. □



“Il buon pastore offre la vita per le sue pecore...” (Gv 10,11).

In copertina:
La scuola: il tormentone di troppi ragazzi distratti da mille altre “occupazioni” più attraenti che non le lezioni. Quali rimedi?
Foto: Vincenzo Odorizzi

CHIESA	
12 Quo vadis Europa? (11)	di Silvano Stracca
CASA NOSTRA	
15 I martiri spagnoli	di J. Graciliano González
VIAGGI	
18 Non solo Korogocho	di Giancarlo Manieri
MISSIONI	
20 Do perché ricevo - ricevo perché do	di Giovanni Eriman
INSERTO CULTURA	
23 Beams, raggi di luce	di Tom Kunnel
FMA	
28 Nozze d’oro tra gli Yanomami	di Graziella Curti
RUBRICHE	

2 Il Rettor Maggiore - 4 Il punto giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel Mondo - 11 Osservatorio - 14 Box - 22 Lettera ai giovani - 27 Bagliori - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Arte Sacra - 37 Laetare et beneficare... - 38 Sfide etiche - 40 Dibattiti - 41 Varia - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Prima pagina - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriogni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - Ernesto Cattoni
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Enrico dal Covolo
Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero - Cesare Lo Monaco
Giuseppe Morante - Vito Orlando - Marianna Pacucci
Gianni Russo - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Pier Bertone
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giovanni Colombi (Roma)
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO
NEL MONDO - ONLUS
Ccb 3263199 - Banca Intesa - Fil. Roma 12
CIN P - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>
web: www.fdbnm.org



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 135 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

COMPRO PERCIÒ SONO

La filosofia della società mercantile sembra aver sconvolto i parametri della logica. Il denaro è assunto al ruolo di regolatore assoluto e demiurgo della modernità: sfida la filosofia, non solo, ma quel che è peggio, il denaro sfida oggi l'educazione. Non c'è da correre ai ripari?

Io compro, perciò sono, vivo, esisto. Questo principio mercantile ha spazzato via l'“*io penso*” di Cartesio, e ogni altro principio che nei secoli l'uomo ha posto alla base dell'esistenza. Nel cuore è ancora la grande maggioranza che preferisce l'io penso, l'io amo anziché l'io compro quale base di partenza dell'esistere, ma poi la stessa maggioranza è indotta o si lascia indurre a dare il primato della vita all'io compro. Che è sinonimo dell'io ho, io possiedo, io consumo, io posso spendere, io non ho bisogno, io basto a me stesso, io ho il denaro quale unico interlocutore davvero interessante perché il denaro è la porta che dischiude tutte le altre.

È con il denaro la più grande sfida mai lanciata all'educazione intesa quale via verso la capacità di autonomia di giudizio, capacità di scelta, maturità etica nell'uso della libertà e assunzione di responsabilità piena verso se stessi, verso gli altri, tutti gli altri: il mondo, le persone e, per quanti credono, verso Dio. L'educazione è una via verso la libertà della persona. Si afferma che pure il denaro permette di essere liberi. Il denaro, in realtà, ha condizionato fortemente la storia umana. Qualcuno in tempi diversi ne ha fatto persino un dio. Oggi viviamo nell'era globale del denaro. Magari lo chiamiamo sotto nomi diversi, ma in fondo è sempre il denaro il cuore del sistema in cui ci si ritrova, che vogliamo regolare, perfezionare. Il pensiero unico di cui tanto si parla, altro non è se non la teoria giustificata e sostenuta di questo sistema globalizzato dove il primato viene dato al denaro distribuito e gestito in maniera disuguale. Un altro punto forte del pensiero unico è che nessuno e mai ragionevolmente può pensare di cambiare questo sistema. Ormai la tentazione di riconoscere al denaro un ruolo quasi sacro trova ampio credito perfino nelle Chiese e religioni.

Tutto gira intorno al denaro e la scienza più accreditata è quella di come fare più soldi possibile. La conoscenza del mondo del denaro non può essere

per tanto ignorata nell'ambito educativo. Le parole più imbarazzate e meno lineari che gli educatori, compresi i genitori, in genere riescono a dare ai giovani sono quelle sul sesso e sul denaro.

Sul denaro perciò l'educazione non può fuggire né dare per scontato nulla. Ma deve aprire un grande confronto critico sotto il profilo della conoscenza, dell'uso, dell'etica, dell'apporto all'esistenza. A partire dalla decisione capitale se mettere o no il denaro al centro del progetto di vita. E occorre saper essere lineari. I giovani sono disorientati dal fatto che in molti tra i loro maestri o educatori a parole affermano non essere il denaro la cosa più importante, ma poi vedono i comportamenti concreti guidati prevalentemente dalle logiche del denaro e del potere.

Conoscere il mondo del denaro è indispensabile per scegliere a ragion veduta in quale mondo si è chiamati a vivere. La conoscenza del sistema denaro nella moderna società capitalista è la prima base per ridimensionare o riposizionare pure in ambito educativo la considerazione del denaro. Dietro i denari ci sono persone che li gestiscono, ci sono modi di intendere la vita. Non basta avere la conoscenza dei poveri e della povertà che ci inquieta. Conoscere il mondo del denaro aiuta a capire molte cose sulle cause reali della povertà. Qualche specialista finanziario sostiene che la mappa del denaro nel mondo presenta alcune voci principali: 53 mila i miliardi di dollari gestiti da investitori istituzionali (fondi pensione, fondi comuni, assicurazioni); 1400 i miliardi di dollari degli *hedge fund*, 500 i miliardi di dollari a disposizione di private azioni; 5 mila i miliardi di dollari nei forzieri delle banche centrali; 53 mila i miliardi di dollari di tutte le Borse mondiali.

Questa enorme ricchezza finanziaria mondiale viene posseduta e amministrata da una piccola minoranza attiva e protagonista. Sono miliardi le persone che invece sono fuori da questo circolo e sono come Lazzaro della parabola evangelica. Tremendo confronto.

© BCE ECB EZB EKT EKP 2002

1092507





PURGATORIO E REINCARNAZIONE.

Caro direttore, anche il Vangelo sottintende la reincarnazione: "Alcuni dicono che tu sia Giovanni Battista, altri Elia...". Come si può dire che qualcuno è la tal persona, morta, se non si sottintende la reincarnazione? "Se quest'uomo è nato cieco di chi è la colpa, sua o dei genitori?". Quando mai un cieco nato può avere colpa di questa sua disgrazia? Eccetto che si sottintende la reincarnazione. "Facciamo l'uomo a nostra immagine...". si può pensare che un cieco, un deforme, un demente siano immagine di Dio? Se uno è nato così vuol dire che la vita precedente è stata mal vissuta, in quella attuale può riparare... Ancora: avete notato come il Limbo sia passato di moda?

Piero, Treviso

Caro signore, cercherò di rispondere con le argomentazioni che di solito si portano riguardo ai problemi da lei suscitati, affrontando ogni singola obiezione, con due cappelli. E da questi comincio.

1. Esiste da sempre nella Chiesa un magistero che indirizza l'interpretazione della Bibbia. E quando dico "da sempre", intendo riferirmi ai primordi, a Gesù stesso che per evitare spiegazioni diverse e contrastanti, cioè per bloccare letture personalistiche della sua parola, interveniva lui stesso a suggerirne l'esegesi (Cfr. la parabola del seminatore Mt 13,ss). Quel magistero non ha chiuso i

battenti: il "pasci le mie pecorelle" è ancora perdurante. 2. Nella "mens" semitica non c'è posto per la reincarnazione: per un ebreo sarebbe stata una bestemmia (questa dottrina ha cominciato a diffondersi solo alla fine del XVIII secolo, attraverso una setta chiamata "La Società Teosofica"). San Paolo è categorico: "È stabilito che gli uomini muoiano una volta sola, dopo di che viene il giudizio" (Ebr 9,27). Il fatto che uno soffra molto sulla terra non significa che egli sia stato un mascalzone in vite precedenti. Beh, prenda Gesù come esempio: pur essendo giusto fu ucciso come un malfattore. Non vorrà mica dire che il suo karma era cattivo ed egli ne aveva combinate di cotte e di crude nelle sue vite precedenti? "Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi!" (Gv 15,20), e certo non per il nostro cattivo karma, bensì "questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono Colui che mi ha mandato" (Gv 15,21). Quindi il karma non c'entra nulla. E il Salmo 34,20 rincara: "Molte sono le sofferenze del giusto, ma lo libera da tutte il Signore", non dunque una reincarnazione o una trasmigrazione. Ora brevemente qualche risposta "ad hominem".

APPELLI

Sono un ragazzo di Padova, ho 33 anni. Vorrei corrispondere con ragazzi e ragazze di tutta Italia che credono nell'amicizia e nei veri valori della vita. **Rosa Tony, Via De Castro 21, 35128 Padova (PD)**, e-mail: anto_pd@libero.it.

Sono un ragazzo, sto cercando amici/che (possibilmente della mia zona) per un rapporto sincero e duraturo. Inizialmente solo epistolare, poi si vedrà. **Emiliano Bertolone, Viale Gramsci 26, 27038 Robbio (PV)**.

a. Quanto al cieco nato. È chiaramente un modo comune di esprimersi. "La colpa è di nessuno", dice Gesù. E se non è sua (del cieco) vuol dire che l'essere nato cieco non dipende da peccati che avrebbe commesso in una vita precedente. Il che ti fa concludere o che la legge del karma è sbagliata o che non esiste alcuna vita precedente. Oltretutto Gesù dice il perché quell'uomo era nato cieco: "Perché si manifestassero in lui le opere di Dio" (Gv 9,1-3).

b. Giovanni Battista è Elia reincarnato? Basterebbe la risposta secca, senza equivoci, data dallo stesso Giovanni: "Sei tu Elia?". "Non lo sono" (Gv 1,21). Del resto perché ci sia reincarnazione uno deve prima morire. Guarda caso, di Elia la Bibbia dice che egli non morì ma fu assunto in cielo anima e corpo (2 Re 2,9-12). Quindi, ancora una volta, né reincarnazione né trasmigrazione.

c. L'uomo, immagine di Dio, non può nascere deforme... Al contrario! Forse proprio chi è brutto e deforme è più immagine di Dio della velina che sbatacchia le sue forme in visione a milioni di avidi guardoni... Siamo eredi di un Dio crocifisso, non lo dimentichi, non di un Dio macho, dalla bellezza ultrapalestrata.

Collezione francobolli italiani ed esteri. **Resta Andrea, Via Francesco Stradeo 25, 74024 Manduria (TA)**.

Sono un ragazzo di 36 anni, insegnante di lingua inglese, amante della buona musica, delle sane letture, cattolico praticante e poiché sono solo, cerco disperatamente ragazzi/e di sani principi morali e cristiani con cui instaurare una sana e buona amicizia. Scrivete all'e-mail: anton.dominici@tiscali.it.

Gradirei ricevere immagini e storia del santo patrono, altri

d. Infine il limbo. Forse lei dimentica che non è mai stato un dogma nella Chiesa. Il che in parole povere vuole dire che "non è mai stato di moda", come invece lei sostiene.

IDENTITÀ. Carissimo direttore, in un contrasto con mia figlia 18enne mi sento liquidare l'argomento con un secco: "Ma papà, è una questione di identità. Non posso rinunciarvi. Stop discussioni!". Sono rimasto basito. Oggi questo idolo dell'identità giustifica tutto e il contrario di tutto?

Lavinio, Roma

Oggi, il mito dell'identità sta "spezzettando" (mi passi il vocabolo) i popoli, le nazioni, le razze, gli individui. L'identità!... Ma ne abbiamo davvero bisogno? È proprio così importante? La querelle è venuta prepotentemente alla ribalta da quando la globalizzazione ha cercato di inglobare il mondo intero trasformandolo in un gran mercato i cui veri padroni sono potentissime lobby, fornite di un'unica "identità": il profitto. Uomini senza volto che hanno sigle al posto del nome e il portafoglio al posto del cuore.

Anch'io ovviamente tengo alla mia identità. Come individuo so di essere conosciuto da Dio per quel che sono,

santi, cartoline, deplianti vari (religiosi e civili). Invierei poesie e pensieri personali. **Zarcone Giuseppe, Via Francesco Lucchese Palli 40/b, 90124 Palermo (PA)**.

Ho 38 anni e desidero conoscere ragazzi dai 18 ai 25 anni per amicizia in zona Veneto. **Silvio Monti, Via Valdagno 1, 36061 Bassano del Grappa (VI)**.

Raccogliamo francobolli usati per aiutare le missioni. Spedite a: **Gruppo Mondo Nuovo/M.T., Via del Ronco 12, 34132 Trieste**.



ERRATA CORRIGE

Nel BS di Luglio/Agosto (pag. 18) abbiamo erroneamente attribuito questo disegno di **Monica Giussani** a **Gian Calloni**.

“unico e irripetibile”, diceva papa Wojtyła nel messaggio di Natale del 1978. Ma l'identità non è il mio idolo. La difendo, ma non a costo della vita. Sono convinto che il futuro non si giochi sull'identità ma sulla comunione, che l'ecumenismo non farà un passo avanti se l'identità non ne fa uno indietro, che la Società delle Nazioni per essere tale deve rinunciare ai particolarismi dei suoi membri, che il bene comune o è davvero comune o è una gran presa per i fondelli.

Insomma il lemma in questione, oggi super/accreditato, è diventato un'arma per difendere i propri diritti (il che magari è giusto), ma soprattutto i propri privilegi, il tenore di vita e il ruolo sociale (il che ho molti dubbi che sia giusto, anzi sono convinto che sia immorale). È inquietante il fatto che troppo spesso per sostenere l'identità si ricorra alla violenza: conflitti drammatici sorgono come funghi in ogni parte del mondo “per salvare la propria identità”. Gli Stati vedono crescere nel loro territorio le rivendicazioni autonomiste o indipendentiste di gruppi etnici locali, di regioni, e perfino di clan... Arriveremo di nuovo alle tribù? Particolarismi, e localismi mi appaiono come il frutto dell'individualismo imperante, del liberalismo esasperato, del libertarismo mal compreso, ma anche come il tentativo di sfuggire alla morsa della globalizzazione che tende ad appiattire tutto secondo i criteri imposti dalle

leggi di mercato. Insomma, chi ci salverà dal Grande Fratello e dalle Grandi Sorelle? L'identità è come la libertà: finisce dove comincia quella di un altro.

COMUNIONE. Caro direttore, i celibi possono fare la comunione, i divorziati “risposati” no! Perché? C'è un certo ritorno al latino e al gregoriano... forse per avvicinare i lefebriani? E poi perché i preti greco/cattolici si sposano e i romano/cattolici no? Due pesi e due misure?

Nevio, Livio e altri

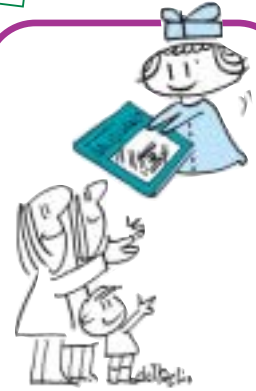
Lei mi pone questioni di disciplina ecclesiastica. A mia volta, le pongo, per rispondere, questioni di disciplina “civile”: un onesto cittadino cerca di rispettare le leggi, anche quelle che magari non gli piacciono, come pagare le tasse, andare a non più di 130 km/h in autostrada, attraversare solo sulle strisce, non fumare nei luoghi pubblici... Possono, ripeto, non piacere, ma chi vuol essere “in regola”, le rispetta.

Mi è facile a questo punto applicare con lo sconto “lo stesso dicasi...”. Il celibato è stato ribadito dal Concilio di Elvira del 306, ma i preti continuarono a sposarsi se il Concilio di Costantinopoli del 692 (quasi 400 anni dopo) decretò che i preti possono continuare a vivere nel matrimonio celebrato prima della loro ordinazione. La questione del celibato fu presente fortemente nel Concilio di Trento (1545) ma fu inclusa formalmente nel diritto canonico latino solo nel 1917. Questo solo per dirle che di disciplina si tratta, non di rivelazione divina, riguarda solo il Codex Juris Canonici occidentale, perché il codice orientale (Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium) non obbliga al celibato. Perciò, il giorno in cui la legge del C.I.C. dovesse cadere, cadrebbe anche l'obbligo del celibato dei preti.

Mi dice del latino che... ritorna. Ma non scialza le lingue nazionali, è solo una possibilità. Che vuole che mi/ci interessi se a un prete viene la voglia di celebrare in latino? E se anche fosse per ri/avvicinare i lefebriani... mi pare un motivo nobile: siamo in tempi di “sinergie”! E il gregoriano? A parte che questo canto “plebeo” non mi spiace affatto: alcuni pezzi sono capolavori inimitabili. Chi volesse accompagnare le celebrazioni liturgiche con qualche canto latino che male fa? In una chiesa di Roma ho sentito durante la messa un canto italiano, uno spagnolo e uno inglese... Se di preghiera si tratta, Dio capisce tutte le lingue... (anche il latino!?!).

Dice un proverbio che “la vita è bella perché è varia!”. Beh, le dirò che anche “la Chiesa è bella perché è varia”. Cristo non ha legiferato se non su alcune cose essenziali: la carità, la giustizia, l'amore. Tutto il resto che è venuto dopo è tipico dell'uomo che, per tenere in piedi una istituzione, la difende con i muri delle leggi. Il che è un modo di fare umano, utilissimo per la società. Ma i muri... possono cadere, come lei ben sa. Ciò che resta eterno è l'amore nelle sue due specificazioni: verso Dio e verso il prossimo. E ce n'è d'avanzo. Non si faccia più problemi di quelli che già ci sono, e rivolga la sua attenzione critica a questioni più solide. Con questo non voglio dire di non “brontolare” se pensa che non prendere la comunione da divorziato sia un'ingiustizia. Brontoli pure... ma per la salvezza le basti sapere che Cristo non l'ha mai detto che un divorziato non faccia la comunione, benché abbia messo dei paletti alla sfrenata libertà dell'uomo anche in materia di rapporti.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org

PSICOLOGIA E RELIGIONE. Caro direttore,

sono una studentessa in psicologia. Mi ha detto un sacerdote che “la psicologia non è concorde con la religione”, parole testuali. Questo mi fa star male, mi crea dubbi... Vorrei essere di sostegno alle persone fondendo insieme scienza e fede, ma se non si può...

Damiana, Taranto

Continui a coltivare i suoi buoni sentimenti e i suoi sogni di futuro, e viva tranquilla. Per sua informazione e, spero, consolazione, c'è una lunga teoria di sacerdoti/psicologi. I salesiani, ad esempio – ma non solo loro – hanno i cosiddetti COSPES che sono centri di orientamento il cui responsabile è uno psicologo/sacerdote.

Mi sfugge il motivo per cui qualche sacerdote afferma una cosa che... “non sta né in cielo né in terra”. Io credo il contrario: ogni sacerdote deve anche essere un po' psicologo, se vuole fare bene il suo “mestiere”. “Propagandare il Vangelo”, esortare, correggere, incoraggiare, consolare, convincere, annunciare, risolvere, confortare, ricostruire le coscienze, ecc. sono verbi che appartengono alla tipologia del prete; ma sono anche i verbi tipici dello psicologo.

Quindi... datti da fare! (Spero che accetterai il “tu” al posto dell'estraniante “lei”); le idee che esprimi nella tua breve e-mail mi sembrano quelle giuste. E se te la senti di dare una mano a chi cerca “il senso”, fatti sotto, preparati bene, non aver paura di affrontare gli argomenti anche quelli di ordine morale e spirituale. Nulla è “riservato”, l'etica non è esclusiva dei preti/moralisti; e nemmeno le cose riguardanti il campo dello spirituale sono riservate. Ce ne fossero di “laici” capaci di affrontare questi che sono i temi più scottanti, che turbano i sonni e le coscienze di tanta gente. Mi fer-

mo qui, ma l'argomento vale la pena della pubblicazione.

GIOVANI E CHIESA. Egregio direttore,

sono una ragazza 14enne cristiana praticante. Non vedo giovani come me, bensì adolescenti che hanno bruciato le tappe della crescita. Per la maggioranza dei giovani frequentare ambienti che abbiano a che fare con la Chiesa è vergognoso, un'offesa alla morale, un oltraggio al pudore, subiamo derisione. A qualche giorno fa risale l'ultimo gesto di schermo. Sinceramente ciò che maggiormente mi preoccupa è il futuro. Posso agire nel mio piccolo?

Margherita, Miglionico

Il futuro tuo e dei tuoi compagni/e, ne sono convinto, sarà più roseo di quello che possiamo pensare, nonostante i tanti segnali “contro”. La vita lentamente farà giustizia degli eccessi adolescenziali. Perciò ti dico subito: non vergognarti della tua fede, al contrario, tieni fede ai tuoi valori, perché sono quelli che ti salveranno dalla deriva morale, e daranno dignità ai momenti dolorosi che implacabilmente assalgono ogni essere vivente.

Hanno detto – alcuni ricercatori – che la società più felice e indifferente è quella giapponese: laica al punto giusto, in maggioranza agnostica, benestante, tecnologicamente la più avanzata del mondo. Con somma sorpresa gli stessi ricercatori hanno scoperto che la società giapponese è anche quella con il maggior numero di suicidi giovanili al mondo. Vorrà dire qualcosa, o no?

Finora la Chiesa, pur tra tanti errori (è composta di uomini e non di dèi) ha distribuito valori, ha arginato la deriva laicista, ha predicato e continua a predicare la fedeltà, la tolleranza, il rispetto della vita, la dignità del matrimonio, il valore insostituibile della famiglia, ecc. Perché vedi, il

vero pericolo per la società, anzi per l'intera umanità, è la caduta dei valori. Un individuo che non ha niente “dentro” è un individuo pericoloso: se non ha niente vuol dire che è pieno di sé: i suoi vuoti sono riempiti opportunamente dal suo ego (puoi leggere egoismo), e allora... “si salvi chi può!”.

Nel tuo piccolo, semplicemente sii contenta di quello che sei e mostrati felice di come sei. Molti santi hanno fatto impressione sugli altri non per i miracoli o le cose mirabolanti che hanno fatto o detto ma per la felicità che essi sprizzavano da tutti i pori. Ricordo ancora con stupore il giorno in cui un ragazzino della mia scuola perse la vita per un incidente. Lacrime, musi lunghi, silenzio tombale alle lezioni, sofferenza palpabile... eccetto una ragazzina. “Ma che hai da gioire tu?”, sbottò infine la sua compagna di banco. “Mirco era buono, rispose candida, e so che ora è con Dio. Che cosa c'è di più bello?”.

AMICIZIA. Caro direttore,

Si può essere amici di qualcuno anche se il suo pensiero è diverso dal nostro? Può essere anche un valore “laico”? quando c'è vera amicizia, non c'è odio, non c'è invidia, non c'è rivalità. Basta rispettarlo e aiutarlo se te lo chiede e se è possibile. Anche in famiglia i contrasti sono puri e duri... eppure l'uomo non nasce cattivo. Non c'è nessuna ferita morale che si trasmette per eredità, ma solo malattie riguardanti la nostra fisicità, la nostra imperfetta creazione. Come spezzare questa perfida catena?

Pier Lodovico, Faenza

Le dirò subito di concordare con la sua disanima sull'AMICIZIA che è un poco il substrato della convivenza umana: quel filo sottile e pervasivo che lega e dà senso all'essere umano e che “dovrebbe” evitare le ingiuste fratture

che separano uomo da uomo, rendono problematici i rapporti familiari, rompono i rapporti sociali... Ho usato il condizionale, perché la realtà viaggia, purtroppo, su altri binari e il “grande girotondo” della sua beata infanzia resta solo un'utopia.

È vero, l'uomo non nasce cattivo. Semplicemente, nasce debole, fragile, cioè “uomo”. È questa la ferita strutturale, endemica, creaturale, che va accettata ma non passivamente: ogni uomo è in effetti “PERFETTIBILE”. Questo dovremmo insegnare nelle nostre scuole, nei nostri oratori, nelle nostre chiese, nei nostri gruppi... Non siamo pietre, non apparteniamo ai materiali statici, immutabili, indeformabili. Siamo i figli di una natura flessibile, modificabile... Ma, la chiave di ogni possibile cambiamento la possiede ciascuno personalmente: chi non vuole non cambia. Esiste però un altro possibile motore per rompere l'inguardia della gente. Si chiama EDUCAZIONE. Ecco perché argomentavo sulla necessità di mobilitare le istituzioni perché all'ordine del giorno di ogni programma educativo sia posto, a capello, il dato ineluttabile della perfettibilità umana.

Il discorso a questo punto può evolvere verso la cerchia familiare, là dove i contrasti – quando arrivano – si presentano più coriacei, più resistenti, più rigidi. È naturale: c'è di mezzo “la familiarità”, un misto di conoscenza-comprensione-prossimità affettiva-carica emozionale che, se vanno deluse, creano reazioni ben più drammatiche che non altre che avvengono, magari, tra conoscenti o tra sconosciuti.

Le dinamiche emotive sono tra le cose più complesse e difficili da controllare. Ancora una volta la soluzione nasce da lontano. Per risolvere i problemi di natura fisica ci vuole il medico, quelli di natura psichica possono aver bisogno del neurologo o dello

psicologo; quelli di natura emotiva... abbisognano di un gran coraggio, una montagna di pazienza, del metodo pavloviano che procede per "tentativi ed errori", di una forte volontà per resistere agli scacchi inevitabili con i quali ognuno deve fare prima o poi i conti.

Difficile? Sì. Ma non impossibile: l'uomo è "PERFETTIBILE".

OFFERTE TELETRASMESSE. Caro direttore, molte volte i parroci rivolgono l'invito a fare offerte per le opere parrocchiali, missionarie, ecc. [...]. Occorre risvegliare più spesso la buona volontà dei cristiani. Molti seguono la messa in televisione. Sarà possibile raccogliere offerte anche alle messe teletrasmesse?

Anacleto, Parma

Caro signore, di per sé l'idea non è "peregrina", ma forse è poco percorribile. Vede, per lanciare una qualsiasi iniziativa pubblica – soprattutto quando si tratta di soldi – occorre richiederne l'autorizzazione. La TV pubblica non è in mano alla Chiesa (fortunatamente), ma a un Consiglio di Amministrazione, in qualche modo legato al Governo, dal quale in ultima analisi dipende la gestione degli spazi e dei tempi delle iniziative. Concedere il permesso di celebrare la messa festiva davanti alle telecamere della TV nazionale non vuol dire concedere anche quello di fare una colletta per chicchessia. Per questo, che si configura come "altro" dalla semplice celebrazione, occorre una trattativa a parte. Così almeno mi hanno informato. Probabilmente la cosa sarebbe più facile per una TV privata. Comunque, lei ha ragione: spronare alla carità generosa non solo non è un reato, ma per il credente si configura come un impegno di fede.

VISIBILITÀ. Caro direttore, la visibilità è l'icona del mondo moderno. Vive chi è visibile. Chi non è visibile è come se fosse morto e sepolto. Chi l'ha capito sta vincendo la partita. Man mano che un problema trova qualcuno capace di "sacrificarsi", di giocare la propria vita... esso viene alla luce dall'ombra in cui era relegato e comincia a inquietare prima la coscienza di qualcuno, poi quelle di molti, poi quelle delle autorità religiose, politiche, economiche... e il gioco è fatto. (Dalla lettera di...

... Anacleto, Parma)

C'è un cammino inverso. Alcuni individui e/o organizzazioni perdono lentamente smalto perché si lasciano intimorire dai contrasti, dalla mentalità corrente... e lentamente ma inesorabilmente cadono nell'ombra, diventando sempre meno presenti e perciò sempre meno significativi, fino a scomparire del tutto. Capita così che un'opinione maggioritaria perda consensi fino a farsi cancellare. Di chi è la colpa? Troppo facile dire della società! La società è fatta di persone, e se le persone si nascondono... Lei mi insegna che quando un gruppo di soldati è sopraffatto dalla paura, non combatte più, fugge: è l'inizio della fine. Siamo tutti responsabili ogni volta che "stiamo zitti", ogni volta che ci ritiriamo in buon ordine per non aver "seccature", ogni volta che ci defiliamo per non aver grane. Capita allora come capita all'automobilista che assiste o provoca un incidente e non si ferma, fugge per paura delle conseguenze. Chi poteva essere salvato muore, lui no, ma vivrà braccato dalla polizia e, soprattutto, dalla coscienza. Come facevano i primi cristiani a conquistarsi la visibilità, fuggendo forse? Uno sparuto gruppo di giudei nella potentissima Roma imperiale è riuscito in due o tre

secoli a trasformare l'impero pagano in impero cristiano, sovvertendo ogni previsione. Ed è tutta questione di visibilità, caro signore; si sono resi tanto visibili che molti erano torce umane nei giardini imperiali di Nerone (macabra battuta, ma vera!).



BRUXELLES, BELGIO

ASSASSINATI...

Alessandro Missir di Lusignano era figlio del dott. Livio, **exallievo salesiano** di Costantinopoli e Smirne. È stato ucciso assieme alla moglie Ariane il 19 settembre 2006 a Rabat nella sua casa, mentre era a servizio della Direzione Generale Relazioni Esterne della Commissione Europea. L'autore, un balordo 25enne sotto l'effetto di stupefacenti, entrato nella villa per rubare, ha massacrato i due coniugi. Riconosciuto da Amedeo, 9 anni, il maggiore dei quattro figli della coppia, è stato arrestato e condannato a morte. Il BS fa memoria delle due vittime a un anno dalla loro tragica fine.



TORINO SPIRITUALITÀ

8

LORETO, ITALIA

PELLEGRINAGGIO DEGLI ARTISTI

Loreto, città mariana, ha accolto il 20 maggio di quest'anno un pellegrinaggio davvero speciale, quello degli artisti. Un folto gruppo di pittori, poeti, musicisti, cantanti, scultori, incisori si è ritrovato quella domenica presso il Centro di Montorso, a pochi chilometri dal Santuario, per partecipare alla 1ª edizione di "Arte in Cammino". Dal Centro sono partiti a piedi verso il santuario dopo aver apposto la loro firma su una croce di legno che poi hanno sorretto a turno fino alla Basilica. La messa, la visita, il rinfresco... e l'arrivederci hanno concluso la bella manifestazione che ci si augura sia la prima di tante altre.



TORINO, ITALIA

"TORINO SPIRITUALITÀ"

È un progetto del teatro stabile di Torino, nato nel 2002 con il titolo "Domande a Dio. Domande agli uomini". Si svolge ogni anno a settembre (in ricordo del tragico 11 settembre 2001 alle Torri Gemelle) per diverse serate, con ospiti illustri di ogni tendenza. Questa VI edizione, il cui tema è "IL CORPO" così come è considerato nelle varie culture e orientamenti religiosi, ha invitato tra gli altri Shirin Ebadi (Nobel per la Pace 2003), Enzo Bianchi, Concita De Gregorio, Umberto Galimberti, Antonella Ruggiero, e moltissimi altri... L'edizione del 2006 aveva superato le 30 mila presenze. Per saperne di più www.torinospiritualita.org.

RATISBONA, GERMANIA

I ragazzi dell'Aeroplanino, la rivista autogestita attraverso il laboratorio di giornalismo dell'istituto salesiano di via Copernico a Milano, si sono recati in gita a Regensburg per incontrare il musico monsignor Georg

Ratzinger, fratello del Papa. Senza complessi, i giornalisti in erba hanno intervistato il padre Georg alla presenza del vescovo della città, monsignor Müller. Intelligenti anche le domande: "È importante la musica nella liturgia?". "Perché bisogna amare la musica?". "Qual è il rapporto tra musica e spiritualità?". Bravi ragazzi!



ROMA, ITALIA

NOCHE DE TANGO

La "Lumbelumbe Onlus", fondata dal colonnello Italo Governatori delle *Investigazioni Scientifiche* dei carabinieri, ha fatto centro un'altra volta. Il 24 giugno ha riempito la sala *Sinopoli* del Parco della Musica a Roma con "Noche de Tango", un concerto di tango argentino in-

terpretato al piano da *Hugo e Irene Aisemberg*, esaltato dalle voci di *Beatriz Lozano e Ana K. Rossi* e ballato da noti artisti del tango. Lo scopo? L'aiuto umanitario per l'Angola e non solo, dove i salesiani e le FMA portano avanti progetti di alfabetizzazione, produzione di miele, case famiglia, ecc. Davvero la "Benemerita" diventa sempre più benemerita.



FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello



EUROPA 2007 CENTENARIO DELLO SCOUTISMO

Com'è risaputo, lo scoutismo si propone la formazione integrale della persona con un metodo che si è imposto in tutto il mondo e che sembra uno tra i più consoni e accettati dai giovani che ne sono protagonisti. È stato fondato nel 1907 da un ex generale, Sir Robert Baden Powell, secondo principi e valori ben definiti che hanno continuato a imporsi per la loro chiarezza e la loro scolarità.

Attualmente il movimento Scout è presente e organizzato in 216 Paesi e territori del mondo e complessivamente può contare su uno straordinario numero di aderenti (circa 38 milioni) di un'età compresa tra i 6 e i 21 anni. Ma da qualche decennio si è imposto anche lo scoutismo adulto [in Italia si chiama MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani)].

I Paesi aderenti a Post Europ hanno dedicato al centenario di fondazione dello scoutismo internazionale l'emissione Europa di questo 2007. Anche la Città del Vaticano, da parte sua, ha realizzato due valori. Su di uno, del valore di emissione pari a 0,60 €, si propone una visione delle attività scout evidenziando gli aspetti "esplorativi". Sul secondo valore, pari a 0,65 €, si sottolinea l'aspetto della fraternità e della crescita. Su entrambi compare l'indicazione del centenario, la croce, sul cui braccio orizzontale è scritto "EUROPA" e la tiara e le chiavi simbolo della Città del Vaticano (sulla destra in alto).

La tiratura è stata di 300 mila serie complete (ogni serie è composta a un foglietto di 10 francobolli).

Per saperne di più:
Ufficio Filatelico del Governatorato,
00120 Città del Vaticano
Tel. 06.6988.34314; E-mail: order.ufn@scv.va

100 anni fa

Troviamo nel numero di ottobre 1907 del BS, tra le notizie varie, quella della visita a Valdocco di monsignor Paolino de Azevedo e Castro, il vescovo che aveva affidato ai salesiani l'orfanotrofio di Macao. Quel giorno regalò a don Rua la foto degli orfanelli del collegio che qui riproduciamo.



Nello scorso numero, essendo stati impediti di pubblicare questa rubrica, non potemmo far parola di una carissima visita fatta all'Oratorio, sul finir di luglio, da Sua Ecc. Rev.ma Mons. Paolino de Azevedo e Castro, Vescovo di Macao. Sua Eccellenza ci die' le più consolanti notizie dell'opera dei nostri Confratelli in Cina ed ebbe la gentilezza di offrire al sig. D. Rua una recente fotografia degli alunni dell'Orfanotrofio dell'Immacolata Concezione in Macao, fondato ed affidato da Sua Ecc. ai Salesiani.

Pieno d'interesse per l'Opera di D. Bosco, l'esimio Prelato volle visitare con grande amore le singole scuole professionali, avendo parole di encomio per lo studio, la diligenza e l'applicazione dei giovani alunni; e, nella sua grande amabilità, ebbe anche la degnazione di additare a vari giovanetti sarti e calzolai le scarpe e la veste che egli indossava, dicendo con compiacenza come fossero lavoro dei piccoli cinesi del suo caro orfanotrofio.



BANDEL, INDIA

ONORE AL MERITO!

Don Giovanni Gobetti, missionario salesiano che opera in India da 70 anni, è stato decorato dal console italiano "Cavaliere dell'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana" in una cerimonia svoltasi lo scorso 20 maggio presso il

santuario mariano di Bandel, 40 km da Kolkata. La Stella della Solidarietà Italiana è un riconoscimento istituito nel 1947 con lo scopo di onorare i cittadini italiani noti per il loro contributo alla ricostruzione dell'Italia dopo la II Guerra Mondiale. Don Gobetti, secondo il Governo italiano, ha saputo presentare l'Italia come una nazionale solidale.

POESIE, NON SOLO, DEI MIEI PRIMI 80 ANNI

di Maria Paola Fantaguzzi di Cesena

Simpatico, pieno di vita il libro di poesie di Paola Fantaguzzi, lettrice del BS e immarcescibile nonnina che ama la vita e... l'amore... Non ci credete? Ecco una prova: "Sono ridotta ad una pera cotta / per un amico tanto irraggiungibile / L'ho dentro me nel cuore e nella mente / nell'immenso contesto dello scibile. Le sue brevi liriche infondono speranza, grondano freschezza. Si direbbe davvero, finito il libro, che... i suoi, sono solo i primi ottant'anni!... Perché... "Gli amori della terza



giovinanza / sono molto più belli che i passati / Forse perché li vivi nel presente / forse perché gli incontri son più veri, / più nobili, più austeri, / ma saggiamente appassionati. / Sono un compenso degli antichi errori / della prima e seconda giovinanza.

ALICE E GLI ALTRI (6)

Divagazioni (mica tanto) su quella che dovrebbe essere una normalità: arriva un fratellino.

“Alice, vieni un attimo che papà e io dobbiamo parlarti”.

“Che avrò fatto stavolta?”, si chiede Alice mentre raggiunge la cucina dove i genitori la stanno aspettando. È sera e papà Giulio è rientrato da poco dal lavoro, la cena è ancora sui fornelli. Giulio e Stefania non hanno la faccia scura che Alice si aspettava. “Siedi tesoro!”, dice mamma. “Che succede?”, chiede Alice. “Io e papà dobbiamo darti una bella notizia”. Comincia papà Giulio: “Alice, io e la mamma aspettiamo un bambino...”. “Un fratellino o una sorellina. Sei contenta?”, lo interrompe mamma Stefania con l’ansia nella voce. Alice non risponde subito, guarda i genitori come se avessero parlato in una lingua straniera. “Alice...”, fa il papà. “Un fratellino o una sorellina? Ma come parlate? Non ho quattro anni”, risponde secca Alice. “Beh, certo... sei una ragazzina grande, dice la mamma, ma tu hai sempre voluto una sorellina”. “Sì, per giocare quando ero piccola, adesso che me ne faccio?”. “Lo so, ma allora io dovevo lavorare, non potevo badare a un altro bambino, ora le cose sono più tranquille e io e papà abbiamo pensato...”. “Tu e papà? E non avete pensato di chiedere il mio parere? È anche la mia vita e voi me la volete stravolgere. Dovrò dividere la stanza, cambiare pannolini invece di uscire con le amiche? E che altro?”. “Inevitabilmente ci saranno dei cambiamenti e tu sarai coinvolta, ma io e la mamma non abbiamo bisogno di chiedere il tuo parere su tutto. Ci sono cose che decidiamo io e la mamma. E tu le accetti, ti piacciono o meno. Funziona così. Fare un bambino è una di queste. Mi dispiace che tu la stia prendendo così. Adesso forse sei un po’ sconvolta dalla notizia. Pensaci... poi ne ripareremo con più calma”.

Fabiana Di Bello



■ Alice si alza per andarsene, le guance in fiamme... “Alice per favore aspetta”, dice mamma Stefania. La ragazzina resta in attesa. “Capisco che tu adesso sia confusa e so che hai le tue ragioni. Ma ti assicuro che andrà tutto bene. Io sono felice di avere questo bambino. Era da tanto che ci pensavamo. Adesso, eccolo! Que-

sto non toglie nulla all’amore che provo per te. Forse è un po’ tardi, ma io e papà siamo ancora giovani e ci prenderemo cura di voi per tantissimo tempo ancora”... Alice crolla di colpo: “Scusa mamma, sono una persona terribile, dice cominciando a singhiozzare, non è vero che non lo voglio, sarà bellissimo avere un bimbo in casa. Sarà molto divertente, e tu mi insegnerai come trattarlo, vero mamma?”. Stefania abbraccia la figlia. Che cosa ha sconvolto tanto Alice? La paura di vedere stravolta la sua vita ordinata e organizzata? Il timore di perdere parte dell’affetto dei genitori? Probabilmente tutto questo e altro ancora. Alice è una ragazzina di quindici anni, e forse non ha tutti i torti quando dice che una sorellina l’avrebbe voluta quando era piccola. Ma le priorità della madre a quei tempi erano altre. L’avrà adesso, con una consapevolezza maggiore e la prospettiva di un rapporto non necessariamente peggiore, però diverso. Il discorso del padre l’ha fatta riflettere su quale sia il suo ruolo all’interno della famiglia. È la figlia maggiore, e lo sarà per sempre, ma resterà una figlia e da tale deve comportarsi. Pian piano, **imparerà a capire che una vita va accettata con gioia e con amore anche quando, forse soprattutto, non la si aspettava più.** Anzi, forse l’ha già imparato. □

QUO VADIS EUROPA? (1)

L'inverno demografico

di Silvano Stracca



Giancarlo Maneri

Dall'ultima rilevazione di Eurostat emerge una Ue a due velocità anche nelle culle.



L'Europa unita...

"Il problema dell'Europa che apparentemente quasi non vuole più avere figli, mi è penetrato nell'anima. Quest'Europa sembra essere stanca, anzi sembra volersi congedare dalla storia. Perché?" (Benedetto XVI).

Un vero e appassionato grido d'allarme, quello lanciato nel 2004 da Joseph Ratzinger di fronte al progressivo invecchiamento dell'Europa. L'allora cardinale attribuiva, dunque, il calo delle culle alla "mancanza di speranza" degli europei. Che le cicogne volino sempre meno sui nostri paesi appariva, ai suoi occhi, come il segnale più evidente che l'Europa ha perso fiducia nel futuro. E le civiltà che non sperano non fanno figli e sono, quindi, destinate a scomparire. Di qui il parallelo tra l'inverno demografico del continente e l'antica Roma, spazzata via, prima che dai barbari, dall'inarrestabile declino causato dal massiccio ricorso all'aborto e all'infanticidio. Il relativismo e il materialismo hanno prodotto una mentalità dell'*hic et nunc*, che tende a sacrificare il futuro a favore di un vantaggio rapido e immediato. Mentre avere dei figli significa sentirsi responsabili del proprio futuro e della propria discendenza. Se la riduzione delle nascite continuerà ai livelli attuali,

alla fine del secolo i paesi europei diventeranno dei "nani demografici". Ad esempio la Germania, dove nel 2005 sono nati solo settecentomila bambini, il dato più basso nella sua storia di nazione, e un terzo delle donne tedesche non ha figli. Di questo passo, nel 2100, la Germania avrà solamente 32 milioni di abitanti, contro gli 80 di oggi. Analogamente, l'Italia ne avrà appena 15 milioni e la Spagna 11. E la popolazione europea, che nel 1950 costituiva il 22 per cento di quella mondiale, nel 2050 sarà soltanto il 7% della popolazione del globo terrestre. Una catastrofe annunciata, insomma. Quella che Giovanni Paolo II fin dal 1985 chiamava il "suicidio de-

mografico" del nostro continente. Perché ogni gruppo sociale cresca, ogni donna deve dare alla luce più di 2,1 bambini nell'arco della propria vita. È il tasso di fertilità che, secondo i demografi, consente di pareggiare nascite e decessi. Sotto quella cifra, la popolazione tende, inevitabilmente, a ridursi. Gli europei, stando alle ultime statistiche, hanno una media di 1,35 figli per coppia. Un dato ben al di sotto del livello oltre il quale gli stessi demografi pensano che un rovesciamento del trend sia impossibile.

LA QUESTIONE IMMIGRATI

Se il dato complessivo dell'Unione Europea dice che la popolazione cresce, ciò si deve al concorso di due fattori. Da una parte, l'allargamento dell'Ue aggiunge nuova popolazione a quella esistente. Dall'altra va tenuto conto che nel computo vengono conteggiate anche le nascite delle popolazioni immigrate. L'Italia e la Spagna, con un tasso di 1,34 figli per donna, sarebbero già tra i paesi al mondo con il minor numero di nati, se dalle nascite si escludessero i figli degli immigrati. Nel panorama della natalità europea, la Francia rappresenta oggi una felice eccezione avendo raggiunto l'anno scorso il tasso di due bambini per donna. Ma anche i dati transalpini non risulterebbero molto dissimili dagli altri se depurati dei figli di madri straniere. Dall'ultima rilevazione di *Eurostat* emerge una Ue a due velocità anche nelle culle. Una chiara tendenza alla ripresa è visibile nei paesi del Nord Europa, con punte di 1,88 in Irlanda e di 1,80 in Danimarca, Finlandia, Regno Unito. Situazione drammatica invece all'Est, dove pare inarrestabile il crollo della fertilità, con la maglia nera della Polonia scesa a 1,24 bambini per donna. Segnali contrastanti dall'Europa meridionale, dove la timida ripresa registrata in Spagna e Italia non cancella, comunque, la preoccupazione per un tasso bassissimo qual è indubbiamente l'1,34.



Nel Nord Africa, dagli attuali 380 milioni di abitanti si passerà a quasi il doppio.



Fabiana Di Bello

Avere dei figli significa sentirsi responsabili del proprio futuro e della propria discendenza.

IL PROFILO RELIGIOSO

Un dato interessante si ricava considerando il profilo "religioso" dei paesi. Si scopre così che una crisi demografica particolare riguarda quelli cattolici. Fino a metà degli anni '70 essi hanno mantenuto tassi di fertilità ben superiori alla media europea. Dopo hanno registrato un crollo accentuato sino a livelli sconosciuti, ad esempio, in molti paesi protestanti. In realtà, il declino dei paesi cattolici, secondo uno studio dell'Università di San Diego in California, sarebbe strettamente legato al venir meno dell'influenza sociale della religione. Sia per una minore aderenza all'insegnamento morale della Chiesa su divorzio, contraccezione, aborto. Sia per le ricadute sociali della scomparsa di gran parte dei servizi per la maternità e l'infanzia garantiti un tempo dalle istituzioni cattoliche, primariamente dagli ordini religiosi femminili oggi in crisi di vocazioni.

L'inverno demografico è un fenomeno essenzialmente europeo, che non si presenta in maniera generalizzata in altre zone del pianeta. Negli Usa, infatti, da non molto è nato il 300milionesimo cittadino statunitense e alla metà di questo secolo si stima che i nordamericani arriveranno a 500 milioni. Superando, per la prima volta, gli abitanti del Vecchio Continente. Più spettacolare ancora l'aumento della popolazione nel Nord Africa, dove dagli attuali 380 milioni di abitanti si passerà a quasi il doppio. Tutto ciò non sarà senza conseguenze sugli equilibri demogra-

fici mondiali. Nel giro di 20 anni, il 30 per cento della società europea sarà composto di over 65. Mai, prima d'ora, una società aveva marciato tanto speditamente verso una tale deriva. E appare difficile trovare una soluzione per arrestarla. La prova la ritroviamo nei costanti fallimenti delle iniziative prese nel continente a favore della fertilità. La questione demografica non si può risolvere, infatti, solo attraverso interventi economici.

COME USCIRE?

Gli europei hanno il compito di trovare una via d'uscita a questa crisi acuta, di dare una risposta al perché a tanti appare troppo grande il rischio di avere figli. "L'uomo di oggi è insicuro circa il futuro", secondo Benedetto XVI. "Questa profonda insicurezza – accanto alla volontà di avere la vita tutta per se stessi – è forse la ragione più profonda, per cui il rischio di avere figli appare a molti una cosa quasi non più sostenibile. Di fatto, possiamo trasmettere la vita in modo responsabile solo se siamo in grado di trasmettere qualcosa di più della semplice vita biologica, e cioè un senso che regga anche nelle crisi della storia ventura e una certezza nella speranza che sia più forte delle nuvole che oscurano il futuro. Se non impariamo nuovamente i fondamenti della vita", afferma il Papa, "se non scopriamo in modo nuovo la certezza della fede, ci sarà sempre meno possibile affidare agli altri il dono della vita e il compito di un futuro sconosciuto".

(continua)

TORINO, ITALIA

È stata di rilevante interesse la visita che il ministro della Solidarietà Sociale, on. Paolo Ferrero, ha fatto al più grande oratorio salesiano del Piemonte con i circa 1500 ragazzi e giovani che lo frequentano. Inseriti e totalmente coinvolti nelle attività educative, operano assieme ai salesiani quattro giovani volontari che al ministro – anche lui a suo tempo volontario come obiettore di coscienza – hanno presentato la loro esperienza e le responsabilità educative in cui sono coinvolti all’oratorio. Oggi “il Volontariato e il Servizio Civile contribuiscono a svolgere un enorme lavoro di tessitura e di tenuta sociale”, ha



riconosciuto il Ministro, ben conscio che in una società sempre più differenziata (a livello culturale, religioso,

politico, economico e, ormai, anche razziale) un’area educativa come quella dell’oratorio è indubbiamente prezio-

sa in primo luogo per la Chiesa, essendo l’oratorio e gli oratori gestiti da sacerdoti diocesani (come quelli milanesi) o da religiosi, soprattutto salesiani, ma anche per lo Stato. L’assunto educativo/sociale di Don Bosco di voler fare “onesti cittadini e buoni cristiani”, è un programma ambizioso ma, soprattutto in questo tempo, valido, anzi indispensabile per tutte le istituzioni civili o ecclesiastiche che siano. Il disagio, sempre più generalizzato, la mancanza di opportunità sociali e forme di emarginazione di ogni genere, esigono l’impegno di tutti gli operatori. I salesiani vogliono “esserci” per offrire il loro apporto concreto alla costruzione di una società conviviale.

BREVISSIME DAL MONDO

LA BENEFICENZA DI UN PREMIO LETTERARIO. Ecco un Premio Letterario per sostenere le iniziative di quegli enti umanitari che si adoperano per rendere meno dura la vita di quanti vivono in condizioni disagiate: anziani, malati, senza casa, senza lavoro. Il proget-

to fondato 14 anni or sono “Trofeo Penna d’Autore” coinvolge migliaia di poeti e scrittori italiani. C’è una sezione dedicata alla Poesia Religiosa. A.L.I. Penna d’Autore, Casella Postale 2242, 10151 Torino. Sito: www.pennadautore.it. Tel. 011/22.05.902 (ore 18/20).


TORINO REBAUDENGO, ITALIA

La Scuola Superiore di Formazione Rebaudengo (SSF) di Torino, affiliata all’Università Pontificia Salesiana (UPS), ha organizzato un corso universitario di perfezionamento dal titolo “L’intervista strutturata ai minori presunti abusati”. Quanto mai opportuno dopo i fatti di Rignano Flaminio. Non è mai facile che da interrogatori a bimbi piccoli emerga la

verità: come devono essere fatti questi colloqui? Da qui emerge l’importanza del corso, che vede come docenti, tra gli altri, il prof. Michael E. Lam, – tra i massimi esperti internazionali del problema – Dario Bosco, avvocato penalista e il criminologo (in foto), Angelo Zappalà, specialista in psicoterapia cognitiva. Il corso è rivolto a psicologi, psichiatri, forze di polizia, avvocati, ecc.
Info: 011/234.00.83; segreteria@rebaudengo.it


LIBREVILLE, GABON
INFORMATIZZAZIONE

Nessuna scuola elementare, a Libreville, era dotata fino

all’anno scorso, di una sala di informatica operativa. Ora sì. I ragazzi e le ragazze che frequentano la Scuola Don Bosco nella capitale gabonese, potranno contare su un’alfabetizzazione di qualità per l’uso e la fruizione delle nuove tecnologie in questo complesso scolastico, situato alla periferia di Libreville. I computer sono stati donati da Mauro Balini, un generoso benefattore italiano.

Il 28 ottobre sono beatificati a S. Paolo Fuori le Mura un gruppo di martiri spagnoli. 63 i salesiani.

MORIRONO PER LA FEDE

di J. Graciliano González

“È difficile per coloro che non hanno mai conosciuto persecuzione E che non hanno mai conosciuto un cristiano Credere a questi racconti di persecuzione cristiana...”

“Avete bisogno che vi si dica che qualsiasi cosa sia stata, può essere ancora?”

(Thomas S. Eliot, Poesia, Garzanti, Milano 1975, p. 309)

Polemiche, interrogativi e malintesi hanno accompagnato il processo di beatificazione dei cosiddetti “martiri della guerra spagnola”. È necessario perciò chiarire bene le idee, per evitare equivoci, solo così si potrà capire con esattezza quello che è capitato nella Spagna durante gli anni dal 1931 al 1939. Primo equivoco: legare i nuovi martiri alla vicenda della guerra spagnola è una manipolazione che falsifica la realtà, perché già molto prima della guerra, scoppiata il 18 luglio 1936, ci furono dei martiri. Nell’ottobre del ’34, ad esempio, furono uccisi a Turón 9 religiosi, Fratelli delle Scuole Cristiane, e un Passionista, tutti canonizzati il 21 novembre 1999; prima ancora, nel 1933, Pio XI con l’enciclica “*Dilectissima*

nobis”, denunciava e condannava la persecuzione religiosa in Spagna. È da notare che mancavano tre anni all’inizio della guerra civile. Inoltre, se è vero che per molti dei martiri fu la guerra civile il contesto in cui avvenne la loro morte, è altrettanto sacrosanto che nessuno di loro aveva niente a che vedere con la guerra. Erano persone pacifiche che stavano nei loro conventi, case, parrocchie o comunità, e che furono ammazzati gratuitamente, solo per il fatto di esser sacerdoti, religiosi, o gente di fede. Quelli invece che morirono in guerra sono stati vittime della violenza bellica, ma la loro morte ha poco a che vedere con il martirio.

PERSECUZIONE CI FU

Innegabile è inoltre il fatto che in Spagna c’è stata una vera e propria persecuzione religiosa. Per provarlo bastano alcuni dati: l’11 maggio 1931, a un mese scarso dall’inizio della II Repubblica, proclamata il 14 aprile, furono bruciate chiese (anche dei salesiani) a Madrid, Valencia, Sevilla, Malaga, Alicante, ecc.; il 24 gennaio 1932 fu decretato lo scioglimento dei gesuiti; il 17 maggio del ’33 fu pubblicata la cosiddetta “Legge delle Confessioni e Congregazioni religiose” che proibiva ai membri di praticare l’insegnamento e ogni attività commerciale, e consentiva la nazionalizzazione dei loro beni. Vennero fondate Editrici specializzate nella produzione e diffusione di pubblicazioni popolari contro Dio e la Chiesa. Le pressioni contro Chiesa e religione non rimasero a livello ideologico, ma dal ’31 al ’36 furono incarcerati e ammazzati numerosi preti e religiosi. La situazione peggiorò ancora nel febbraio 1936, quando il “Fronte Popolare”, formato da socialisti, comunisti e altri gruppi radicali, vinse le elezioni. Scoppiò allora un’ondata di fobia anticlericale e anticristiana che ebbe conseguenze disastrose: incendio di chiese, assalti e saccheggi a monasteri e conventi, distruzioni di croci e crocefissi, proscrizione di parroci, proibizione di cerimonie pubbliche e un odio feroce verso le persone e le cose sacre: la statua del Sacro Cuore di Gesù, sita nel centro geografico della Spagna, fu



Papa Pio XI. La sua enciclica di denuncia della persecuzione religiosa in Spagna risale al 1933.

letteralmente “fucilata” il 7 agosto 1936; furono profanate reliquie, esumate mummie dalle chiese e oltraggiate per le vie, ecc. Stampa e radio lanciavano continuamente messaggi di odio incitando a ciò che chiamavano “depurazione religiosa”. L’intento dichiarato era quello di annientare la Chiesa e la religione cristiana. I risultati? Così riferiva al suo governo il ministro repubblicano, Manuel de Irujo: *tutti gli altari, immagini e oggetti di culto, salvo contate eccezioni sono stati distrutti; tutte le chiese chiuse al culto... nelle chiese sono stati installati depositi di ogni sorta, mercati, garage, stalle, rifugi... sacerdoti e religiosi sono stati imprigionati e fucilati a migliaia... senz’altro motivo conosciuto che il loro carattere di sacerdoti e religiosi...* Davanti a questa situazione, lo storico A. Montero scrive: *chi distrugge immagini della Madonna, brucia altari o calpesta corporali, non può portare come pretesto del suo operato rivendicazioni classiste o imperativi di guerra.... Nelle migliaia di templi distrutti, cristi mutilati e parodie sacrileghe si mostra plasticamente più che con la morte delle persone, ciò che abbiamo chiamato persecuzione religiosa.* Certo, perché nella feroce devastazione di oggetti sacri risalta allo stato puro l’odio contro ciò che queste cose rappresentano, cioè Dio, la Chiesa, la fede. Il bilancio è tragico: **13** vescovi, **4184** sacerdoti e seminaristi, **2648** tra religiosi e religiose, alcune migliaia di laici. In tutto quasi diecimila martiri.



Francisco Franco, il contestato capo della ribellione antirepubblicana che vinse con l’aiuto occidentale la guerra civile.



Una foto emblematica di Robert Capa, usata più di una volta per le copertine di libri sulla guerra civile spagnola.

MARTIRI E NON MARTIRI

Spesso si sente dire che anche “dall’altra parte” ci furono odio, fanatismo, vendette e numerose persone innocenti uccise, come anche grandi atti di eroismo. Bisogna riconoscere che è vero. Ma allora, perché beatificare solo gli uccisi dai “rossi”? La risposta è semplice: perché gli uni furono martiri e gli altri no, cioè alcuni morirono per odio alla fede e altri per motivi umani. Seguendo questo criterio, risulta chiaro il perché non tutti gli uccisi sono stati beatificati, ma solo quelli di cui è assolutamente provato che morirono in ragione della loro fede cristiana. Molti altri sacerdoti e religiosi (anche salesiani) morirono difendendo come soldati la Repubblica o prestando il servizio negli ospedali o nelle istituzioni assistenziali della zona “rossa”, ma furono, come tanti altri, innocenti vittime della assurda violenza della guerra e non si può provare che morissero per la fede. E questo è decisivo. Un caso su tutti. A Malaga furono ammazzati 9 salesiani. Uno di essi è stato depennato. Il motivo? Un’ombra di dubbio sul motivo della morte. Era in prigione con gli altri salesiani; quella notte l’aviazione franchista bombardò la città. Come rappresaglia, i repubblicani ammazzarono alcuni carcerati tra cui don Vicente Reyes. Il

motivo della sua morte fu l’odio alla fede o solo una rappresaglia bellica? È bastato questo dubbio per bloccarne la causa. È indubbio che non pochi di quelli che finirono assassinati tra i repubblicani furono veri eroi e come tali meritano di essere riconosciuti (a non pochi di essi sono stati dedicati statue, monumenti, piazze, vie, parchi...) ma non sono martiri. La Chiesa beatifica o canonizza solo i martiri cattolici, anche se ammira alcuni non cattolici e rispetta tutti i morti di quella immensa tragedia.

I MARTIRI SALESIANI

I nuovi beati salesiani, delle ex ispettorie di Madrid e Siviglia, sono stati raggruppati sotto un unico titolo: “*Enrique Saiz e 62 compagni martiri*”. Di essi **22** erano sacerdoti, **18** salesiani coadiutori, **16** studenti, **3** aspiranti, **3** operatori e **1** impiegato. Nessuno era stato implicato in lotte politiche o ideologiche. Come salesiani praticavano unicamente la “*politica del Padre nostro*”. Morirono solo perché erano religiosi. Oggi, vengono presentati come esempio di coraggio e di fermezza nella fede. Tutti morirono perdonando i loro persecutori, come fece Cristo sulla croce. La Chiesa onora la loro memoria e ce li presenta come modello di fedeltà e coerenza. □



La famosissima, quanto discussa, Guernica di Picasso, divenuta emblema degli orrori della guerra civile spagnola e di ogni guerra.

MÁRTIRES SALESIANOS

INSPECTORÍA CÉLTICA DE MADRID (1936-1937)



INSPECTORÍA BÉTICA DE SEVILLA (1936)



NON SOLO KOROGOCHO

di Giancarlo Manieri

Quel pomeriggio ci siamo avviati verso la grande discarica a cielo aperto di Phnom Penh.

Una tragica realtà di disperati in cerca di avanzi. Bambini e bambine come topi. Un'esperienza per certi versi peggiore di quella del museo degli orrori.



Bambine tornano alle loro baracche dopo il lavoro.

Steung Meanchey è la grande discarica dei rifiuti solidi di Phnom Penh. Una montagna maleolente che si può percorrere in macchina fino in cima, dove invece di una vetta trovi un largo pianoro. Un pianoro... abitato! Fa vergogna scriverlo, ma non posso non scriverlo. Tra le montagne di immondizia c'è perfino un villaggio *Steung Meanchey*, appunto, abitato dai disperati della miseria e popolato di bambini che s'aggirano seminudi nel mare di rifiuti. Come topi. Quanti sono? Cinque/seicento... Nessuno lo sa, perché il villaggio è privo di strutture amministrative, non c'è un'anagrafe e la popolazione cambia ogni giorno: ogni giorno qualcuno fugge e non si sa dove vada, ogni giorno qualcuno arriva e non si sa fino a quanto potrà resistere. Dalla discarica prima ci si allontanava e più a lungo si vive. L'aria mefitica, le infezioni, i topi, i mosconi, i ragni, i rettili, i cani randagi, le zanzare... E ancora, le carcasse

in decomposizione, le larve, le vespe, i tafani... – l'elenco riempirebbe ben più di una pagina – questi sono i coinquilini dei maledetti della discarica.

UNA VISITA DA DIMENTICARE

Quel pomeriggio dunque, già a un chilometro di distanza dalla montagna di pattume, il fetore era insopportabile. Ci si avvicinava lentamente e senza voglia di parlare e quando le parole uscivano dal gargarozzo erano mozziconi, come se anche loro avessero paura di propagarsi in quel luogo infame. La strada che conduceva in cima alla discarica, nel cuore dell'immondizia, era incredibilmente abitata. A destra e a sinistra, case, baracche, magazzini, negozi e bazar come stamberghes vendevano di tutto: cerchioni, casseruole, barattoli, sacchi vuoti, stracci, attrezzi arrugginiti, crivelli, roncole, manici di scopa, cordame,

La strada, si fa per dire, che porta in cima alla grande collina dei rifiuti solidi di Phnom Penh.

filo di ferro, bottiglie di plastica... Roba recuperata in discarica? Mi domandavo. Ma non ebbi il coraggio di chiederlo a don Battista. Il furgoncino che ci accompagnava aveva cominciato a salire la collina maledetta. Tra le distese putride, persone come fantasmi si aggiravano con in mano un bastone che terminava con una punta o un tondino di ferro ricurvo in punta che chiamano *kongva*. Alcuni usavano il *ronoas*, un rastrellino, altri le *dang kiep*, le pinzette, tutti strumenti adatti a selezionare e raccogliere dall'immondizia ciò che poteva essere riciclato. Ho notato che i più piccoli, bambini di sei o sette, erano muniti del *kongva*.

miserabile, quella della grande discarica.



... due persone a una ventina di metri da noi, protetti da una specie di riparo – quattro bastoni e uno straccio – accuciate tra la sporcizia a frugare.

PER DOCUMENTARE

Ci fermammo sul pianoro. Il tanfo rivoltante sembrava offendere il cervello più che le narici. Ho continuato a sentirlo per tutta la giornata. Mi ha mandato di traverso la cena, mi ha riempito di incubi il sonno. Lassù volevo scattare qualche foto, ma sentivo timore e vergogna. Mi feci coraggio: “Che dici, don, potrò fare qualche scatto?” “Sì, tanto quelli non si ribellano”, rispose asciutto. Si riferiva a due persone a una ventina di metri da noi, protetti da una specie di riparo, quattro bastoni e uno straccio, accuciate tra la sporcizia a frugare. Si trattava di una donna e un bambino (o era una bambina?), rivolti verso di noi. Lavoravano con l’immane *kongva*, lentamente, come fossero stanchi di quell’orrido mestiere. Mi feci forza, impugnai la macchina fotografica portando il mirino verso l’occhio. Appena se ne accorsero, senza segno di fastidio o di ribellione ma così quasi per nascondere la loro vergogna, i due si girarono di spalle. Mi sentii un verme. Feci in fretta qualche scatto e mi rifugiai di nuovo dentro il pullmino. Lo confesso, sudavo freddo ed eravamo sotto un sole impietoso che doveva picchiare oltre i quaranta gradi. Continuammo il giro in quel

grande letamaio, fin verso uno dei bordi della collina: sotto, sulla sinistra il gruppo di baracche di *Steung Meanchey* dava l’idea di un villaggio di zombi! C’era dell’erba ma... non era verde né secca, aveva uno strano colore che mi sembrò avesse assorbito per osmosi dall’indefinita *nuance* della discarica. E c’era pure un fosso... vi stagnava dell’acqua, o perlomeno qualcosa che le assomigliava: un liquido nerastro che dava l’idea di un intruglio velenoso. Davanti a noi, lontano, verso la città, il verde dell’erba tornava a trionfare, quasi volesse indicare che la discarica era solo una parentesi, un bubbone malato. Non ne potei più: “*Don, torniamo indietro!*”. Girammo a “U” per portarci fuori da quel mondo in decomposizione. Ripassammo a 20 metri dalla coppia. Dove prima ci eravamo fermati, un omonimo biondo, forse un europeo, aveva piazzato su un treppiede la sua cinepresa e riprendeva tranquillamente quel panorama da brivido. La coppia di prima, ancora di spalle, mi apparve ancor più simile all’immondizia entro cui frugava, quasi volesse scomparire per non farsi catturare dall’occhio freddo della telecamera. Avevo chiesto io a Roberto Panetto di accompagnarci alla discarica. Me ne sono pentito cento volte. Lo giuro. La mia “politessa” occidentale non sopportava quella tragedia dell’educazione dove bambini dai 6 ai 16 anni fanno i “raccolgitori”, alcuni a tempo pieno cioè tutta la giornata.



Lontano, verso la città, il verde dell’erba tornava a trionfare, quasi volesse indicare che la discarica era solo una parentesi, un bubbone malato.

CHI PAGA PER TANTA INFAMIA?

L’orario lavorativo (ma è un eufemismo chiamare lavoro quel mestiere) alla discarica comincia alle 4 del mattino quando arrivano i camion di raccolta. Alcuni, i più poveri, quelli che “devono” portare a casa il necessario per la sopravvivenza della famiglia, lavorano anche di notte, aiutati da lampade a gas. Frotte di bambini inseguono anche i bulldozer che spianano la mondezza per vedere se quei bestioni di ferro che spargono e pressano i rifiuti, portano alla luce qualcosa di interessante per la loro miseria. Ciò che trovano lo raccolgono con gesto veloce e lo infilano in un sacco o un cesto di plastica. A fine di giornata, lo portano a casa. Raccolgono rame, alluminio, ossa, ferro, bottiglie, cartone, cavi, fili e quant’altro. Il tutto va a finire nei negozi vicini alla discarica o presso piccole industrie che lo lavorano e rivendono anche fuori della Cambogia. Guadagnano una miseria 3/400 *riels* in moneta locale, una settantina di centesimi di euro, ma è quanto basta per non crepare. Dicono che Korogocho sia il posto più infernale del mondo. Non lo so. Non ci sono stato. Ma alla discarica di Phnom Penh non riesco a immaginare un luogo peggiore. Il padre Zanotelli parla della troppa gente ammassata nel quartiere/discarica di Nairobi come di “sardinizzati”. A *Steung Meanchey* mi veniva in mente l’immagine di zombi, di morti viventi. Sì, i salesiani hanno davvero un campo infinito di apostolato religioso e sociale. □

DO PERCHÉ RICEVO RICEVO PERCHÉ DO

di Giovanni Eriman



La cartina della Patagonia.

Il padre Corti a Comodoro Rivadaria è un'istituzione. Praticamente intoccabile. Se fosse da chiunque attaccato o importunato verrebbe difeso da un esercito di poveri. È forse l'unico prete vivente cui abbiano già dedicato due piazze nella città dove opera.

Don Corti alla Pisana nel maggio 2007 con i confratelli (da sn.) don Francesco Motto, don Mario Baroni e don Pietro Santilli.

È decisamente "particolare" padre Corti, italiano di origine ma argentino di elezione. E lui lo sa. Simpatico, dinamico, loquace, racconta la sua incredibile vita, a cominciare da qualche furbizia per non lasciare la povera gente. Dice sorridendo: "L'ispettore voleva cambiarmi da Comodoro – e ne aveva tutto il diritto – ma io mi sentivo morire, lontano dai miei poveri per i quali stavo costruendo collegi, strade, ambulatori, ecc. Forse proprio per questo mio gran daffare, il superiore s'informò: *A proposito, quanti debiti hai?* Ebbi una folgorazione istantanea; risposi: *beh... più di due milioni di pesos!* Erano allora una somma enorme; lui si spaventò e mi lasciò lì. E ci sto ancora". Padre Corti continua a raccontare, ne ha per ore. Parla senza rispettare la cronaca temporale degli avvenimenti. Insomma, salta di palo in frasca,

come fanno i geni. Di colpo passa dallo ieri all'oggi senza scomporsi: "Ah, sa una cosa? Io chiedo a Don Bosco ciò che mi serve, perché lavoro per lui. Così un giorno in cui avevo bisogno di una grossa grazia, mi sono rivolto a lui, come al solito, ma stavolta... niente. L'ho ripetutamente invocato, sempre senza esito. Allora ho preso la sua statuetta, l'ho messa nel bagno e gli ho detto *'Don Bosco, adesso te ne stai qui recluso, finché non mi dai quello che mi serve!'*".

I CARCERATI

Padre Juan è uno dei personaggi di primo piano a Comodoro. Eppure, se lo vedi sembra nessuno. Un pretino modesto nel portamento, sempre con il sorriso sulle labbra, e l'espressione di chi è in pace con Dio e con gli uomini. Ma quando racconta, t'accorgi che dentro un corpo fragile, nonostante gli 82 anni, nasconde una volontà di ferro. Gli chiedo: "Padre, alla fin fine che cosa ha realizzato di concreto a Comodoro?". La risposta è immediata, e vengo a sapere che quel prete alto una spanna, somigliante a un nonnino sul viale del tramonto, ha costruito un grande collegio intitolato a "Domingo Savio" con scuole elementari, medie e superiori per geometri e artigiani. Ma la cosa più stupefacente è che non ha cercato una ditta per i lavori, è andato nel carcere dipartimentale e ha chiesto i reclusi. Il magistrato responsabile s'è spaventato, tanto che ha tergiversato per 25 giorni, alla fine gliene ha assegnati 35. "Ma non voglio guardie tra i piedi!". "E chi li sorveglia? Padre, non mi chieda ciò che...". "La faccio io la guardia!". Il direttore del carcere dovette cedere e lui iniziò i lavori. Ai carcerati/operai dava

sessant'anni si dedica anima e corpo ai poveri.



Il collegio Deán Funes di Comodoro Rivadavia dove don Corti iniziò il suo apostolato di insegnante, prima di dedicarsi totalmente ai poveri.

il 5% di quello che loro spettava, mentre il 95% lo consegnava alle loro famiglie. Il collegio (5000 m² per 4 piani) fu pronto in metà del tempo che sarebbe servito a una ditta. Il magistrato rimase talmente colpito dall'incredibile impresa che per Natale concesse cinque giorni di libertà ai detenuti. Al tempo stabilito tornarono tutti in carcere.

SENZA SOLDI

Una volta si trovò a corto di danaro, con tanti pagamenti da fare, e non sapeva dove sbattere la testa. Solito ricorso a Don Bosco: "Pensaci tu!". Proprio in quel momento bussano alla porta. Entra un signore ben vestito: "Reverendo, le consegno questa busta". "Chi la manda?". "Non sono autorizzato a dirlo. La apra a mezzanotte!". E sparì. Padre Corti attese la mezzanotte poi aprì la busta. C'erano 350 mila pesos, quello che gli serviva per finire un altro dei suoi collegi per 1200 alunni.

Il libro di Maria Valdaski, *Mas fuerte que el fuego*, racconta con abbondanza di particolari le gesta di padre Juan, e un regista ha realizzato un documentario sulle sue imprese: *El hijo de la Pampa*. "Insomma, don Giovanni, anzi padre Juan, può elencarle queste sue imprese?". "Se vuole... Dunque, oltre al collegio già descritto, quello fatto con l'aiuto dei carcerati... - s'interrompe - Ah, prima di andare avanti, ti assicuro che

ho fatto tutto per i poveri; dunque, prima avevo costruito un altro collegio *Domingo Savio*, inaugurato nel 1962, per 1200 figli di famiglie poverissime. Poi fu la volta del *Zeferino Namuncurà* per 550 bambini, con scuole elementari e medie. La quarta opera è stata la scuola professionale *San Giuseppe Operaio*, per 450 tecnici e apprendisti. Le 30 macchine per i laboratori le hanno regalate i miei paesani di Galbiate. Poi ecco il *Giovanni XXIII* per 1150 bambini di asilo, elementari e medie, la scuola più numerosa di Comodoro. Nel 1996 me l'hanno bruciata due drogati. Ma quattro anni dopo l'ho ricostruita.

Ancora, il *San Giovanni Bosco*, inaugurato nel '82. È stato incendiato nel 2001 da quattro bambini di 9, 10 e 14 anni perché erano stati rifiutati essendo il collegio stracolmo di 1150 alunni. Qui ha frequentato la ministra dell'educazione del Chubut,



Don Corti in udienza da Paolo VI.

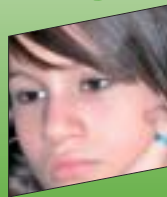
signora Alcide Morandi, e vi ha studiato anche il calciatore Mario Alberto Santana che ha giocato prima nel Chievo, poi a Palermo quindi con la Fiorentina e ora gioca in Inghilterra. L'Asilo *Don Bosco* è per 200 bimbi dai 3 ai 5 anni, e la chiesa di *Cristo Lavoratore* per una parrocchia di 30 mila anime. Senza contare i sette laboratori medici in periferia e alcune cooperative per acqua, luce, gas, e case per i poveri...".

C'È DELL'ALTRO

L'ho interrotto perché sembrava non volesse finire più. Ero ammirato, a dir poco. Gli ho chiesto a bruciapelo: "Ma... ha qualche progetto per il futuro?". "Certamente: devo costruire un tempio a Don Bosco. Sto iniziando". Negli anni Settanta era presidente dell'Ospedale Generale di Comodoro Rivadavia. Venne a trovarsi finanziariamente in cattive acque: il governo non pagava, mancavano i fondi. Padre Corti venne ai ferri "corti" con il ministro del "Bienestar Social" e minacciò di portare i malati in riva al mare, abbandonandoli a se stessi. E i fondi furono trovati! Tra le imprese famose è notissima quella che l'ha visto protagonista di pace quando i poveri in sciopero stavano accingendosi a dar fuoco ai negozi per distruggere tutto. Le autorità chiamarono lui a calmare gli animi. Egli fece preparare dai commercianti un pacco/dono per ciascuno dei rivoltosi, lo distribuì come segno della buona volontà di risolvere le questioni pendenti, e tutto rientrò. Solo la grande popolarità e l'amore dei poveri lo salvò, durante la dittatura del generale Videla, da morte certa. Era al secondo posto su una lista di 90 persone da eliminare. Ma chi poteva toccare un uomo che ha dato speranza a più di 50 mila ragazzi, tanto popolare che un centinaio di bambini portano il suo nome? "Per qual motivo, padre, portano il suo cognome?". "Li hanno abbandonati davanti alla mia porta, io li ho riconosciuti davanti alla legge, dando loro il mio cognome".

Per saperne di più:

www.amigospadrecorti.org.ar



VOGLIA DI STAR VICINO

Carissimo,
doveva accadere. Ci sono cascato anch'io. Sto scrivendo tra 4 o 5 libri disordinati, su una scrivania, un biglietto ferroviario, un cellulare in ricarica, una rivista destinata al cestino e una foto di gruppo. Non sono un duro.
Un viaggio – si sa – inizia prima, molto prima della partenza. Il cuore è sempre l'ultimo a imbarcarsi. Mille chilometri sono tanti come dieci, cinque, come anche solo mille metri.

Allontanarsi – è una gara dura – .
La voglia di averti vicino è un desiderio sacrosanto. È come stare alla finestra. La finestra non è un occhio spento.
È un'opportunità che se ti vede scivolare lontano all'orizzonte ti spalanca le porte del cuore dove entri e non esci più.

Molti amano stare alla finestra:
non è un modo di mettere il naso negli affari degli altri,
non è un modo di perdere tempo,
non è una curiosità morbosa.

È la voglia di trattenerne chi esce di casa,
di inseguire i sentimenti che contano,
è un'occasione e un'uscita di sicurezza. Alla finestra nascono/muiono i desideri.
Quest'estate ho avuto modo di conoscere l'albero dei desideri. Tre domande lecite: dove? Che cosa? Quando?

La prima: in Turchia.
Di fronte a Istanbul, una bellissima isola Buyukada (etimologicamente grande isola), 10.000 abitanti, niente macchine, solo carrozze e coppie di cavalli.
Nell'isola un santuario ortodosso dedicato a san Giorgio.

E l'albero dei desideri?
I pellegrini salendo al santuario, non so se per devozione, tradizione o imitazione fanno una sosta e con gesti quasi liturgici e sacrali compiono tre azioni: estraggono una

fettuccia bianca e gialla, vi scrivono una grazia da perorare, il desiderio di turno. E da ultimo stringono la fettuccia al ramo dell'albero con un paio di robusti nodi.

Suggestivo: è l'albero dei desideri. Sembra un ciliegio con tutti quei fiocchi bianchi, rossi e gialli. Da fedele turista ho inalberato anch'io il mio desiderio: la voglia di starti vicino.

È così.

Se lasci o saluti un amico
lo senti più amico.

Se un volto scompare oltre l'orizzonte ti senti un osservato speciale.

Se lasci l'Italia ti senti più italiano.

Se lasci il cuore
ti senti amato per sempre.

Mi sono portato via da quest'estate una seconda usanza che mi ha molto aiutato a non sentirmi lontano da te.

Si dice che se tocchi con la tua destra l'acqua del Bosforo, raggiungi chiunque, dovunque.

Il mare tiene tutti in acqua e porta a galla tutti i nostri pensieri.

Nostalgico? Forse. Entusiasta? Sì.

Conoscerti è stato mitico, magico, bello.

A Napoli si direbbe "O mostro!".



Cipriano Demarè

Anche l'Africa si è aperta alla comunicazione sociale, data l'importanza che a livello apostolico riveste questo grande comparto della cultura. I salesiani, fedeli al fondatore, vogliono essere all'avanguardia. Presentiamo in questo articolo una bella realizzazione dell'ispettoria Africa-Est.

**INSERTO
CULTURA**



BEAMS RAGGI DI LUCE

di Tom Kunnel

Lo sforzo più grande richiesto dalla Chiesa e dalla congregazione salesiana ai propri figli è quello di educare ai mass media, perché il mondo di oggi è sotto il dominio dei mezzi di comunicazione sociale e lo sarà sempre di più. L'intento dei salesiani non è quello di comunicare notizie, quanto quello di divulgare la Buona Notizia, il Vangelo di Gesù. Si tratta insomma di usare per l'Annuncio e la Catechesi tutti i mezzi audiovisivi oggi disponibili sul mercato. L'Africa Est salesiana ci prova con i BEAMS (Servizi Multimediali Don Bosco Africa Est)





I salesiani di Don Bosco si sono avventurati in Africa Orientale 27 anni fa, precisamente nel 1980. Gli sforzi iniziali vennero diretti, com'era ovvio, verso l'evangelizzazione e l'educazione tecnica della gioventù povera. Ebbene in 27 anni 27 opere: il ritmo di un'apertura all'anno ha dell'incredibile. Lo sparuto gruppo dei primi salesiani, inviati dall'ispettorato di Bombay tre a Iringa e altrettanti a Mafinga in Tanzania, e nello stesso anno altri tre a Korr in Kenia si è allargato fino a contare 160 confratelli. Vista l'espansione quasi prodigiosa di presenze, in una nazione che ha fame di Vangelo come di pane, nell'anno Giubilare 2000, proprio per affrontare con mezzi adeguati e rinnovato zelo il III millennio cristiano, si

volle prendere una decisione coraggiosa: fondare un centro per i mass media a Nairobi, che servisse il Kenia, la Tanzania e il Sudan. Si cominciò subito a lavorare per la realizzazione, e il sogno poté divenire realtà nel 2004, quando si aprì un semplice studio per la *pre-stampa* e la composizione che venne chiamato "**Studio Bakhita**", in onore della grande e simpatica schiava sudanese che divenne suora e santa tra le canossiane. Qualche tempo dopo ecco venire alla luce un secondo studio, lo "**Studio Kizito**", che venne attrezzato per le *produzioni multimediali*. Infine, nel maggio 2005, lo "**Studio Bosco**" adibito a *registrazioni digitali audio*. Man mano che uno studio nasceva, iniziava a lavorare a ritmi sostenuti, perché la



richiesta di servizi superava ogni aspettativa. Non tardarono i riconoscimenti. In effetti durante la seduta plenaria dell'**AMECEA** (*Associazione dei Membri delle Conferenze Episcopali dell'Africa Orientale*) a Kampala, nel giugno 2005, **BEAMS** (la sigla è stata scelta anche perché la parola in inglese significa *raggi di luce*) ha ricevuto da **SIGNIS** (l'Associazione Cattolica Mondiale per la Comunicazione) il premio per prestazioni eccellenti.

NEL MONDO MULTIMEDIALE

Il sogno di **BEAMS** era, ed è ancora, quello di inserirsi nel mondo multimediale e di usarne la straordinaria potenza di penetrazione secondo i fini propri del carisma salesiano: educare ed evangelizzare, o per usare la felice espressione del Rettor Maggiore don Egidio Vignano, "*per educare evangelizzando ed evangelizzare educando*". La missione specifica di "Raggi di Luce" è, dunque, quella di essere ciò che il nome significa: spargere la luce della Buona Novella di Gesù in mezzo ai giovani dell'Africa Orientale, seguendo il metodo educativo di Don Bosco, potenziato e reso più appetibile dai moderni mezzi della comunicazione sociale.

Sin dall'inizio, consci delle grandi sfide cui occorreva far fronte, l'équipe che gestiva **BEAMS**, dopo un'approfondita riflessione scelse un approccio dalle molte sfaccettature. Prima di ogni altra cosa si è scelto di offrire programmi che po-





tremmo chiamare di persuasione. L'intento dichiarato era quello di sensibilizzare gli operatori della pastorale e della catechesi affinché diventassero più consapevoli del mondo dei mass media e della necessità e urgenza non solo di usarli, ma soprattutto di saperli usare. Per questo motivo l'*équipe* del centro è andata in giro per scuole, nei centri parrocchiali e diocesani, e negli istituti religiosi per propagandare i corsi residenziali organizzati presso la *DBYES* (Centro Servizi Educativi Giovani Don Bosco) cioè nella sede di *BEAMS*.

Né l'offerta di servizi si limita a queste iniziative. Infatti, "Raggi di Luce" offre a tutti gli animatori delle tre nazioni che serve, il programma *Anima l'animatore*, che ha lo scopo di equipaggiare gli animatori locali a dar vita a gruppi che imparino bene a utilizzare nel loro lavoro educativo e/o apostolico, i numerosi e diversificati strumenti della comunicazione sociale. Si tratta, in definitiva, di veri e propri *Corsi per Animatori*, consci che i media non sono facili da maneggiare. In effetti, lo strumento di per sé non insegna nulla, e anzi, usato male, può anche essere pernicioso. È l'animatore che gli dà anima e qualità.

A questo scopo *BEAMS* ha preparato alcuni programmi multimediali, come *Attrezzi mediatici per l'animatore giovanile* e *Analisi del film "Gesù"* (regia di Robert Young), come esempi di un retto utilizzo del mezzo. L'analisi è guidata da suor Dominica Dipio. È stata preparata anche una serie di DVD sul teatro da strada, con uno scopo preciso, quello di sensibilizzare sul problema più tragico che investe l'Africa più di qualunque altro continente, l'AIDS. L'utilizzazione massiccia del folklore tradizionale e delle danze tribali ha reso più viva e fruibile la visione ed efficace la campagna.

IL CINEFORUM E ALTRO

Un'altra attività che ha preso piede ed è bene accolta dagli operatori è quella del Cineforum e dell'esperienza *Grande Schermo*. *BEAMS* ha la possibilità di proiezione audiovisiva con audio multicanale, conosciuto con il suo termine inglese di DOLBY SURROUND. Il centro possiede ormai una raccolta di circa 200 film "da non perdere", cioè tra i più significativi e degni di attenzione, perché portatori di mes-



saggi positivi. Tutti i DVD in deposito sono in formato originale, non, dunque, copie piratate.

Sul versante della carta stampata, la rivista che più s'impone è il Bollettino Salesiano locale (locale si fa per dire, perché il *Salesian Family Bulletin* è diffuso in 6 nazioni (Kenia, Uganda, Tanzania, Sudan, Randa, Ethiopia) pubblica molto spesso articoli sui mass media e i messaggi del Santo Padre per le Giornate Mondiali della Comunicazione.

A livello di creazione di network, *BEAMS* ha stabilito contatti



con l'Università Cattolica dell'Est Africa, il Centro Internazionale dei Maristi, Tangaza College, ecc. che offrono corsi di educazione ai media.

Un'altra efficace realtà "editoriale" del centro multimediale è il sito web che risponde all'indirizzo www.dbafe.org. Esso, oltre a presentare tutte le case, la loro storia e le attività della provincia ecclesiastica salesiana (parrocchie, scuole secondarie, scuole tecniche case di formazione, centri giovanili sparsi in Kenia, Tanzania e Sudan) offre anche una collezione immensa di risorse in rete, elencate alfabeticamente e per tema, in modo da facilitare la ricerca e lo studio dei media. Il tutto coronato anche da tre gallerie di foto, una per ogni nazione della provincia ecclesiastica che mostra avvenimenti e attività principali di ogni nazione. Il sito, che merita indubbiamente la visita, è completo nella sua panoramica delle opere, delle attività, dei collaboratori, dei volontari, dei santi della Famiglia Salesiana, delle pubblicazioni, ecc. Cartine sensibili aiutano ad andare nella località che si desidera visitare. Oltretutto la veste grafica è chiara, invitante e fruibilissima.

A CONCLUSIONE

Siamo senza dubbio la più recente istituzione che si occupa di mass media nella nostra zona e quindi abbiamo il grande sogno di addentrarci molto in profondità in questa *città cibernetica* che sa di futuro e nemmeno più tanto remoto. Oggi i giovani, anche i più poveri, cercano con tutti i mezzi di procurarsi un computer e di mettersi in rete, perché sanno bene che la rete è la più grande piazza del mondo. Per quanto virtuale, offre tuttavia in tempo reale notizie,

opportunità di lavoro, conoscenze finora impensabili e incita allo studio e alla ricerca. Internet ti dà l'illusione di possedere il mondo. Ed è questo il grande miraggio che attira sempre più torme di giovani. Ecco perché *BEAMS* è presente nel web e si ripromette di incrementare ancora questa presenza per aumentare le opportunità di fare animazione e apostolato.

Sono giovani professionisti preparati dal nostro stesso centro a occuparsi del buon funzionamento del sito web. Le sfide sono molteplici, ma siamo convinti che possiamo insegnare il buon uso degli strumenti medialia contemporanei, che possono contribuire in modo decisivo al raggiungimento di risultati anche superiori a quelli di coloro che usano i mass media per distruggere e appiattare le culture e le persone.

Come cristiani siamo chiamati a essere il *lievito* e il *sale* del mondo (cfr. Mt 13,33 e 5,13): ciò significa che la nostra missione è incoraggiare piuttosto che dissuadere, costruire piuttosto che distruggere. Il mondo dei mass media ha bisogno di *lievito* e di *sale* per realizzare il potenziale che ha a sua disposizione per arricchire la nostra vita e la vita dei giovani che serviamo.



Tom Kunnel

BAGLIORI

serena.manoni@libero.it

MARI CARMEN BAMBINA DA ALTARE

Nella Spagna insanguinata dalla guerra civile, trascorre i suoi brevi anni Mari Carmen, le cui vicissitudini familiari si legano strettamente agli eventi politici in corso; sua madre era la nipote del dittatore, Miguel Primo de Rivera.

La bambina viene alla luce il 14 marzo 1930 e muove la sua vita in un tenero e continuo dialogo con Dio che nasce da subito grazie ai sacramenti che riceve (il battesimo appena nata, la cresima a soli due anni), poiché, come ebbe a dire la madre: “Ero convinta dell’approssimarsi di momenti difficili per la Spagna e per noi, con accenni di persecuzione religiosa; volevo perciò che la mia bambina ricevesse quanto prima il Signore Gesù”. Con sentimenti maturi e dono di sé la piccola Mari Carmen si lascia ispirare dall’esempio materno nell’accoglienza di Dio predisponendo così il suo cuore all’amore verso il prossimo e all’esercizio del perdono...virtù queste che ben presto si trovò a sperimentare dato che suo padre, cattolico fervente, trovò la morte durante la guerra fratricida, che vedeva contrapposti i nazionalisti di destra, guidati nella rivolta dal generale Francisco Franco contro i repubblicani del fronte popolare appoggiati dalle sinistre.

■ **Nel quaderno di “Atti” e “Fioretti”** dove la piccola Carmen appuntava le sue riflessioni, è possibile comprendere il suo totale e appassionato affidamento al Signore e la sua precoce ma autentica maturazione spirituale che ogni giorno diventava più consapevole grazie anche ai mirabili esempi materni. Nell’anno ’38-’39 dopo alterne vicende politiche e familiari (si erano in un primo tempo rifugiati nell’ambasciata belga poi si stabilirono a San Sebastian), Mari Carmen frequenta una scuola di suore del Sacro Cuore e nell’ottobre 1938 va in collegio presso le suore irlandesi di Zalla. L’anno seguente, di ritorno dalle vacanze di Pasqua, contrasse la scarlattina che si complicò a causa di un’otite che degenerò in setticemia. Nei difficili giorni del dolore che martoriavano il suo corpo e laceravano il cuore di chi le rimaneva accanto, solo il nome di Gesù riusciva a sollevarla dalla sofferenza. Il dottor Antonio Martin Calderin disse: “Durante tutto questo tempo, sebbene la bambina avesse solo 9 anni, sopportò le sofferenze e i dolori con una rassegnazione veramente esemplari ed era curioso osservare come all’iniziare la cura dolorosa le bastava pronunciare il nome ‘Gesù’ per sopportare senza lamentarsi, ogni dolore”. La malattia aveva dunque fortificato la sua giovane ma adamantina fede, divenuta eroica. Nonostante gli sforzi dei medici, la piccola morì il 17 luglio 1939.



Mari Carmen González-Valerio (1930-1939).

■ **Sembrano le parole di un grande mistico**, Mari Carmen moriva distrutta dalla malattia ma quel passaggio cambiò anche il suo aspetto; un’infermiera commenta: “Prima di morire emanava un odore sgradevole (...), dopo la morte, cambiò. Emanava un odore soave, una fragranza tutta sua, diversa dall’odore dei fiori che aveva tutti intorno a sé. Non era più rigida ma flessibile”. Nel 1961 è iniziato il Processo Diocesano a Madrid e fu consegnato a Roma il 10 maggio 1983 essendo stato approvato dalla Sacra Congregazione per le cause dei Santi. Nel 1990 è stata presentata nella stessa Congregazione la “Positio sulle sue virtù eroiche”. □

NOZZE D'ORO

di Graziella Curti

TRA GLI YANOMAMI

Da 50 anni, salesiani e FMA sono presenti nell'Alto Orinoco, nell'Amazzonia venezuelana. Hanno seminato il Vangelo tra gli indigeni attraverso l'impegno educativo e un intelligente percorso di catecumenato.

28

Sveglia alle cinque del mattino. Caracas è ancora nel buio quando madre Antonia Colombo, Superiora generale delle FMA, sale sull'aereo che la porterà a Ocamo, nel cuore della selva amazzonica. Duemila chilometri di volo sopra un mare verde. Obiettivo del viaggio, è quello di ringraziare e celebrare i 50 anni di presenza missionaria tra gli Yanomami: un lungo cammino di inculturazione del Vangelo che ha portato in questi ultimi anni alla nascita di una Chiesa locale che crede in Gesù, assume la buona notizia dalle radici proprie della sua cultura e rilegge i miti, le tradizioni, le abitudini e la mentalità a partire dalla novità e dalla luce della Parola.



Lo *shabono* è la casa collettiva degli yanomami.



Un bambino yanomami.

VESTITI DI ARIA E DI SOLE

La visita, desiderata e finalmente attuata, fa' parte, per Madre Antonia, dell'immaginario ardente dei suoi primi anni di vita religiosa quando giungevano i reportages di padre Cocco, il pioniere di queste terre, e la facevano sognare di poter essere missionaria laggiù, tra quella gente «vestita di aria e di sole». Con un ruolo diverso, viene salutata oggi dal capitano Pompeyo, che la introduce in una comunità di Yanomami. Il popolo di questa etnia vive principalmente di agricoltura e caccia, abita in case comuni chiamate *shabono*, struttura circolare che accoglie dalle 40 alle 100 persone. La loro forma di società è ugualitaria, non gerarchica e credono nell'esistenza degli spiriti, chiamati Yawari, che vivono nelle lagune o nella selva e che considerano amichevoli. Qualche anno fa, uno studio-

so scriveva: «... gli Yanomami sarebbero l'unica etnia rimasta geneticamente pura tra tutti gli uomini viventi sulla terra... Sono figli di coloro che, almeno sessantamila anni fa, attraversarono lo stretto di Bering, al di sopra di un ponte terrestre ora scomparso. Da allora sono prigionieri di questo pianeta, fatto di fiumi e di foreste. Non conoscono altro mondo».

L'Orinoco è la loro via di comunicazione e proprio sulle rive di questo fiume sorgono le missioni salesiane, che portano avanti un progetto corale mirato su tre obiettivi: il processo catecumenale o di evangelizzazione esplicita; la promozione comunitaria attraverso la cooperativa e i lavori comunitari; l'educazione formale interculturale bilingue. Quest'ultimo risultato è il frutto di lunghi anni di studio per giungere alla scrittura della comunicazione solo orale degli indigeni. Attualmente, i testi scolastici portano, a fronte della lingua yano-



Cerimonia del battesimo con monsignor David Divason.

mami, lo spagnolo, in modo tale da aggiungere la conoscenza di uno strumento comunicativo in più.

Anche per quanto riguarda la promozione comunitaria, attraverso il commercio di prodotti locali, c'è voluta tanta pazienza da parte dei missionari, che hanno stimolato gli indigeni allo scambio di merci per vincere la condizione di miseria e di fame in cui vivevano queste popolazioni. Tali traguardi, compreso quello della formazione dei maestri, sono stati raggiunti grazie alla presenza della Missione, oggi chiamata *Comunità Apostolica S. Domenico Savio*, che irradia, attraverso fma, sdb, missionari laici e volontari/e, il servizio a vari centri: Mavaca, Ocamo, Alto Ocamo, Platanal, Mavaquita.

DIO: COLUI CHE HA FATTO IL FIUME

Diceva padre Cocco, ricordando l'inizio della missione: «Sia pure con tutto il rispetto che meritava la loro cultura, dovevamo entrare nel tema: annunciare Cristo, Dio. Perciò innanzitutto ci mettemmo a imparare la loro lingua, a studiare i loro costumi e nel frattempo andavamo predicando con l'esempio, che è il discorso che tutti capiscono... Gli indios ci vedevano pregare? Capivano subito che parlavamo con Qualcuno e allora ci

chiedevano: "Con chi parlate?". "Con Dio" rispondevamo. "Chi è Dio?" ci domandavano. "Colui che ha fatto il fiume, la selva, gli animali, gli Yanomami, tutto...". Sia le Figlie di Maria Ausiliatrice sia i Salesiani hanno capito questa lezione, che cerca di inculturare il mistero cristiano. Non hanno avuto premura nell'annuncio evangelico. Si sono imposti lunghi cammini di riflessione insieme, nella comunità apostolica, per trovare quei segni tipici della cultura attraverso i quali far comprendere i segni cristiani, i sacramenti e la buona notizia del Vangelo.

Quando madre Antonia Colombo ha visitato la missione S. Domenico Savio, ha potuto partecipare, nello *shabono*, alla celebrazione della veglia battesimale dove è stato riletto il mito del fuoco alla luce della festa. Un fuoco nuovo che ha il potere di proteggere la gente e di introdurla alla celebrazione del giorno seguente in cui trentaquattro persone hanno ricevuto il Battesimo. L'intera comunità indigena si è preparata al grande evento con una celebrazione penitenziale, che ha affascinato madre Antonia Colombo per la concretezza e la profondità del messaggio. Attorno ad un albero di palma, fasciato dal suo stesso fogliame, dove erano state conficcate alcune frecce, è stata fatta la confessione pubblica dei peccati



Macaca-Ocamo. La madre con la comunità FMA tra gli yanomami.

comunitari. A ogni colpa dichiarata, veniva tolta una freccia dall'albero, che si liberava dalla stretta del suo fogliame, simbolo del cuore di ogni persona che si sgravava del peccato. «Perdonaci, Signore – diceva il portavoce della comunità – perché facciamo sposare prematuramente le nostre figlie gravandole del peso familiare e impedendo loro di frequentare la scuola». E un altro aggiungeva: «Riceviamo denaro dal governo e invece di usarlo per il benessere della famiglia, ci ubriachiamo e maltrattiamo le nostre mogli. Abbi pietà di noi, Signore». Una lezione di trasparenza per le nostre modalità, a volte un po' troppo edulcorate, di riconciliazione sacramentale.

LA PAROLA CHE DÀ PACE

Il Battesimo è stato l'approdo di un lungo cammino di cinque gruppi di catecumeni, che sono stati accompagnati dai missionari, dalle missionarie e dai ministri indigeni. Infatti, per raggiungere questa meta, la comunità ha istituito vari ministeri: quello dei *celebratori*, che sono già battezzati e annunciano la Parola ad altre comunità; quello dei *traduttori*, che con missionari e missionarie traducono la Parola in yanomami; quello di coloro che rileggono il Vangelo per inculturarne e tradurlo in una evangelizzazione esplicita.

Quando Madre Antonia ha chiesto a uno dei celebratori di spiegarle il suo compito, lui ha risposto con la voce e i gesti che l'hanno profondamente commossa: «Io annuncio il Vangelo ai miei fratelli, ma spesso loro mi fanno delle domande difficili sul senso della vita, sul dolore... Io non so che cosa rispondere e allora, nel silenzio, cerco di leggere nel mio cuore e poi dico una parola che non è mia. Ma sono sicuro che viene da Dio, perché chi l'ascolta rimane nella pace».



I VOSTRI FIGLI HANNO SOLTANTO VOI!
Solo l'educazione può cambiare il mondo di Bruno Ferrero, ELLEDICI, Leumann (To) 2007, pp. 224

I pilastri che reggono la costruzione della famiglia spesso hanno bisogno di revisione. L'autore riflette sui principali punti di riferimento dell'amore familiare. Pensa che i genitori possono farcela, ma hanno paura. È questo il sentimento che prevale oggi in molti di loro. Illustri studiosi li bombardano di cattive notizie. Tutti denunciano. Tutti incitano. Tutti accusano: il sistema familiare è malato grave. Pochi suggeriscono qualche terapia, sia pur minima. Sembra più facile puntare il dito contro ciò che non va; e il più delle volte con statistiche ineccepibili. Proporre soluzioni positive significa comprometersi e questo non piace. Ma questo libro va sommessamente controcorrente e suggerisce linee di intervento educativo praticabili da tutti. Con totale simpatia e solidarietà per i genitori.

FIDANZAMENTO E FAMIGLIA

QUALCOSA DI NUOVO
Più che amici non ancora fidanzati di Enrica e Michelangelo Tortala, Simona Corrado Effatà Editrice, Cantalupa (To) 2006 (con CD), pp. 208

ANIMA TEMA DI FAMIGLIA
Percorso formativo per animatori a cura di Giulia Maria Cappozzo Effatà Editrice, Cantalupa (To) 2007 (con CD), pp. 144

I due volumi si offrono come aiuto per animatori della pastorale del fidanzamento e del matrimonio. Il primo è più rivolto ai giovani con un percorso di incontri da svolgere in gruppo e una serie di indicazioni metodologiche molto utili per coinvolgere nella riflessione. Il secondo tratta del rapporto genitori e figli ai convegni sulla famiglia con la condivisione di un percorso differenziato ma comune. A tema c'è sempre la formazione, frutto di lavoro decennale dell'*équipe animazione* dell'Ufficio Famiglia della CEI. Vista l'importanza del tema, gli argomenti saranno certamente utili per rivalizzare la preparazione al matrimonio e alla vita di famiglia.



EDUCAZIONE RELIGIOSA

SUGGERZIONI DI PAROLE
Temi religiosi e sociali dalla A alla Z per la catechesi e l'insegnamento della Religione di Mario Chiarapini Paoline, Milano 2007 pp. 340

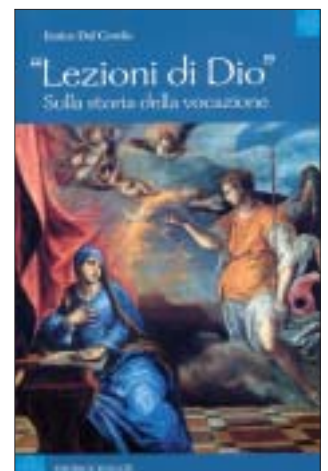


La parola, spesso avvolta da mistero, è evocatrice di esperienze che esprimono i percorsi umani e rivelano emozioni, sogni, ideali e progetti. Il volume coerentemente alle finalità educative dell'insegnamento religioso a scuola, si prefigge di informare sul fatto e sui contenuti del cristianesimo e delle altre realtà religiose presenti nella vita quotidiana. Favorisce e suscita il desiderio di ricerca e approfondimento degli aspetti religiosi; forma alla convivenza e al dialogo interreligioso, poiché conoscere e capire sono i presupposti per una reciproca tolleranza. Ne scaturisce un manuale con capitoli titolati con una parola-chiave secondo un ordine alfabetico, quasi un prontuario utile per Insegnanti di Religione e Animatori di pastorale giovanile.

VITA COME VOCAZIONE

LEZIONI DI DIO
Sulla storia della vocazione di Enrico Dal Covolo Editrice Rogate, Roma 2007, pp. 104

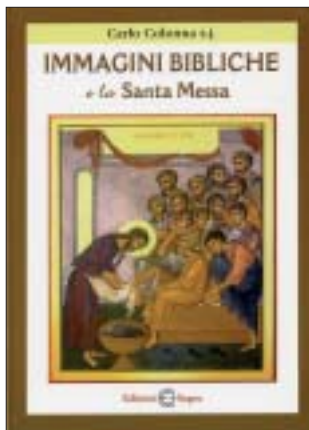
Queste lezioni, distribuite in sei giornate tematiche, seguono una linea unitaria suggerita dallo schema letterario dei racconti biblici di vocazione. Uno schema a cinque punte: la chiamata di Dio, la risposta della persona umana, la missione, i dubbi e le resistenze del chiamato, la conferma da parte di Dio. Le "lezioni" restano aperte al settimo giorno, quello della contemplazione di Dio nella vita rinnovata. L'obiettivo dell'autore, perseguito con il metodo della *Lectio divina*, è quello di aiutare a rileggere le grandi storie di vocazione della Chiesa, confrontarsi con esse per rendere più coerente e generosa la propria risposta al Signore che chiama. In breve: una verifica spirituale sulla "storia sacra" della propria vocazione.



SIMBOLI ED EUCARESTIA

IMMAGINI BIBLICHE e la Santa Messa

di Carlo Colonna
Ed. Segno, Tavagnacco (Ud) 2007, pp. 182



L'autore si propone di condurre i lettori ad avere un'intelligenza "mistica", più alta e profonda, dei grandi misteri della fede cui partecipano i fedeli a ogni celebrazione. Ciò avviene in particolare attraverso l'interpretazione delle immagini bibliche che lo Spirito Santo ha offerto perché si possa comprendere appieno il mistero dato da vivere nella Messa. Le immagini bibliche presentate nel testo, una volta comprese nel loro significato spirituale, aiuteranno a partecipare meglio ai riti celebrativi, perché si sarà in grado di cogliere la Divina Presenza di Cristo e la sua Alleanza con l'uomo. Fa parte della Tradizione della Chiesa educare i fedeli a leggere in modo "spirituale" i testi biblici che nella lettera con cui si presentano nascondono significati spirituali.

MINORI... DA EDUCARE

STRUTTURE RESIDENZIALI PER MINORI E QUALITÀ DEL SERVIZIO SOCIOEDUCATIVO

di Vito Orlando
LAS, Roma 2007, pp. 272

Esiste l'emergenza umanitaria dei *minori soli*, senza famiglia, abbandonati, o esposti a difficoltà e problematiche gravi nella loro crescita. Per essi la legislazione italiana ha fatto passi da gigante riconoscendo per ognuno luoghi di accoglienza adeguati alle loro esigenze, che consentano una vita comunitaria di tipo familiare. Perché siano ambienti di crescita hanno bisogno di un progetto educativo che garantisca qualità di relazioni affettive, professionalità educative adeguate, e inserimento nella rete dei servizi del territorio. Don Bosco sognava per i più svantaggiati delle case dove si potesse sperimentare un clima di famiglia", inserirsi attivamente in una rete di rapporti interpersonali autentici e significativi, e sviluppare il protagonismo e la naturale creatività.



VERA IDENTITÀ

VOI, CHI DITE CHE IO SIA?

Qual è la risposta di oggi alla perenne domanda di Gesù?

di Tarcisio Mezzetti
ELLEDDICI, Leumann (To) 2007, pp. 468



È una riflessione molto attuale in un tempo in cui la Chiesa sembra essere in difficoltà culturale. Evidenzia i pericoli che oggi assediano il cristianesimo da ogni parte. Se la realtà mistificata è conosciuta, potrà essere affrontata e smascherata. Per cui, indipendentemente da ogni polemica, rimangono ancora, pare, senza risposte per molti credenti le domande centrali: *i cristiani sono stati educati a difendere la loro fede? L'educazione cristiana come annuncio e come cammino di fede è rivolta veramente a cercare di rispondere a Gesù che pone come condizione di salvezza l'adesione alla sua persona?* Oggi è evidente un neoagnosticismo risorgente, come il mondo dell'esoterismo e della magia, che assedia il popolo cristiano, in gran parte impreparato a rispondere.

COLLANA ESEMPLARE

EDITRICI PER IL NOSTRO TEMPO

di AA.VV.
ELLEDDICI/VELAR
Leumann (TO) dal 2005...
pp. 50 (ogni volumetto)

Una bella collana, coedita dalle editrici ELLEDICI e Velar, si sta imponendo all'attenzione dei lettori, dal 2005. Si tratta di libretti di 50 pagine, veloci, freschi, facili, attraenti. Non sono come quelli che siamo abituati a vedere: poche pagine scritte bene, ma con una sola illustrazione, quella di copertina. Questi al contrario, oltre a una scrittura fluente e una magistrale impostazione grafica, esibiscono illustrazioni in quadricromia in tutte le pagine. I titoli sono ormai una cinquantina. Gli agili volumetti presentano profili di uomini e donne che hanno fatto la storia della Chiesa e della società: don Andrea Santoro, De Foucauld, Edith Stein, Elisabetta d'Ungheria, Gianna Beretta Molla, Don Bosco, ecc., ecc...



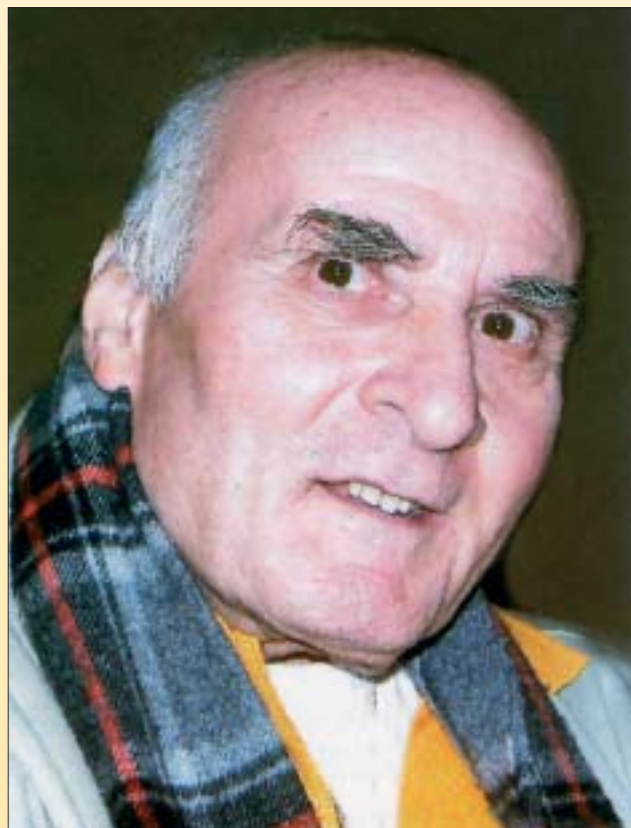
NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

Profilo di un grande salesiano coadiutore,
Valentino Giovagnoli (1929-2005).

IL RE di Giancarlo Manieri DEI SAGRESTANI



In Terra Santa.



Il signor Valentino Giovagnoli (1929-2005).

Un salesiano semplice, umile, gran lavoratore, circondato perennemente da schiere di chierichetti pronti per "servire all'altare", o vocianti in sacrestia e nei corridoi adiacenti.

scritte. A volte bastava una parola, una frase magari appena biascicata, che ormai loro, i suoi scavezzacolli, comprendevano bene. E a un elogio di "Valenti" ci tenevano tutti, anzi se lo contendevano.

Le sue lettere sono rimaste famose: scriveva in occasione del re-inizio delle attività dopo la pausa vacanza dell'estate, in occasione della Pasqua, ai chierichetti che ricevevano la cresima, per invitarli al campo estivo. Ma scriveva anche ai genitori perché seguissero i propri figli e li invogliassero a servire il Signore. Davvero unico il signor Valentino. Tanto che era diventato un "mito". Il vocabolo era sulla bocca di tutti. Del resto era arrivato a collocare nel lungo corridoio dell'antisacrestia ping-pong, biliardino, dama, scacchi e gioco dell'oca. Quando i tempi lo richiesero, ci mise perfino il computer che lui non sapeva usare, ma intuiva che sarebbe stato il futuro dei suoi ragazzi.

GENTILEZZE

Nell'armadio dove conservava gelosamente le ostie per la messa, conservava anche le caramelle per i chierichetti, convinto che le prime erano il viatico spirituale, le altre quello materiale e quei furbastri spesso pensavano (e aspettavano) più al secondo che al primo. Lui li capiva. Per tutti aveva attenzioni che lasciavano stupefatti. Non era un gran parlatore, anzi sembrava che parlare lo affaticasse, o non volesse sprecare parole. Parlava però con i fatti, con le piccole attenzioni, con le caramelle, con le visite a casa o all'ospedale quando qualcuno era ammalato, con le cartoline postali. "Valenti, curi questi ragazzi manco fossi il padre...". "Perché gli rimanga qualcosa di buono", rispondeva semplicemente. In sacrestia prima di impartire l'ordine di "procedere", controllava che i piccoli ministranti fossero in perfetta tenuta. Niente sciatterie, trasandatezza, goffaggine. Il bello è che controllava anche i celebranti, e interveniva anche su una piega del camice fuori posto. Un giorno

Valentino (*Valenti* per gli anconetani) è tornato nella sua Ancona per il "trionfo" del funerale. Lo hanno circondato i suoi chierichetti di un tempo, ora professionisti affermati, commercianti, medici, avvocati, ingegneri, professori, ecc. Per più di 30 anni la sacrestia della chiesa della Sacra Famiglia è stata il suo regno e schiere di ministranti i suoi sudditi. Sudditi fedeli, che al loro burbero capo – dal cuore d'oro e dai modi gentili – volevano un bene dell'anima. Lui se li curava come la chioccia i pulcini, per loro si sottoponeva a ogni sforzo, inventava attività, programmava vacanze, partiva in gita, pregava... Appuntava diligentemente le presenze, assegnava note di merito, orali ma anche



In Israele per un corso di esercizi spirituali.

che mi trovò un po' spettinato: *“Direttò, in fondo al retro abside c'è petteine e specchio!”*.

Nei tempi migliori, aveva in servizio un centinaio di chierichetti, una fortuna che capitava a ben pochi sacrestani. Anzi a nessuno. Aveva la sagrestia affollata come un oratorio, e il baccano era notevole, tanto che qualche signora amante del silenzio mal sopportava quello schiamazzo. Lui sapeva rabbonire le impazienze con calma olimpica e risposte gentili in difesa dei suoi scavezzaccolli: *“Signò, almeno qui non fanno del male”*. Ad alcuni faceva vedere con un certo orgoglio i tabelloni con le classifiche di merito, ma alla fine premiava sempre tutti, magari con qualche pezzo di ostia. Uno dei suoi chierichetti, oggi giornalista affermato, ricorda il suo modo di insegnare: *“Il corridoio (che portava alla sagrestia n.d.r.) era stato trasformato in una lunga esposizione di oggetti e paramenti liturgici: turiboli, calici, patene, casule, ecc. Dovevamo dire tutti i nomi, ‘battezzare’ quel firmamento liturgico”*. Era diventato un punto fisso di riferimento. *“Andiamo da Valentino”*, era quasi un intercalare per i suoi scugnizzi. E lui dirimeva le loro questioni come un Salomone, e tutti accettavano i suoi verdetti, perché venivano da uno che ti voleva più bene che a se stesso. Quando gli fu concessa la facoltà di poter distribuire la comunione, divenne il conforto degli ammalati. Li conosceva tutti e tutti conoscevano lui.

VERSO LA CONCLUSIONE

Finché un male crudele e progressivo, il morbo di Parkinson, lo debilitò tanto da immobilizzarlo. Allora, sì, tutti si sono accorti che “mancava”. Quella sagrestia dove s'era trascinato fino all'ultimo e la chiesa sembrarono più vuote. Direttore della casa, lo vidi un giorno che scendeva le scale della sua camera, reggendosi con ambedue le mani alla ringhiera: *“Come va, Valentino?”*. *“Eh! Va... lentino”*. *“Vedo. Devi fare una fatica boia”*. *“Per le scale va ancora, tutto sommato. Il peggio viene dopo”*. Già, dopo, quando doveva percorrere il lungo corridoio per arrivare in “ufficio”. Le gambe non ne volevano sapere di andare e lui, con una tigna feroce, le faceva muovere pochi centimetri alla volta. *“Dài, ti do una mano”*. *“No, no, faccio da solo. Sono partito molto prima, arriverò in tempo!”*. Una cinquantina di metri per venti/venticinque minuti di fatica improba. Ma la volontà batteva la malattia. Ne restai ammirato.



Valentino, già in carrozzella, attorniato da alunni suoi ex.

Era di Gualdo, Valentino, anzi no: *“Di Rigali”*, precisava. *“Rigali? Cos'è?”*. *“Uno sputo di paese, per dire che è piccolo. Ma, à chaque oiseau, son nid est beau”*. *“Toh, anche il francese!”*. *“Eh, cosa ti credi!”*. Fu l'unica cosa che gli tirai fuori su Rigali, un giorno che tentai di scherzare sul suo “natio borgo selvaggio”. Cominciò la sua “carriera” di salesiano coadiutore a Macerata come guardabchiere, poi fu provveditore a Civitanova, infermiere a Terni, sacrista a Ortona, infine sacrista e animatore del piccolo clero ad Ancona per 31 anni filati. Gli anni della sua *escalation* apostolica! Quattro anni a Civitanova Alta, gli ultimi – da ammalato – completarono il suo curriculum. *“Quale tremenda croce essere senza croce”*, scriveva sant'Agostino. Valentino ha avuto il sigillo della croce e deve essersi presentato al Padre Eterno con tutte le carte in regola. La serie delle letterine che scriveva ai ragazzi sono un capolavoro di semplicità e di pedagogia salesiana. Aveva perfettamente capito che il miglior modo per tenerli buoni e farli crescere era, per l'appunto, la pedagogia del tu per tu: l'invito personalizzato, il bigliettino, l'esortazione, il mezzo scappellotto che sembrava più una carezza, gli auguri per Natale e Pasqua, il presepio che aveva ogni anno qualcosa di nuovo. E la preghiera costante, continua per loro, una pratica che non ha mai propagandato, ma ha sempre compiuto. Il morbo che progressivamente lo ha paralizzato e poi portato alla morte ce ne ha messo di tempo per domarlo. Umiltà e passione le caratteristiche che ha trasmesso con la fedeltà alla regola e il lavoro “apostolico”, aggettivo, questo, che per lui non è affatto sprecato. *“Valenti, calmati, riposa. Stai in camera la mattina, è inutile che fai tanta fatica per alzarti presto e scendere in chiesa...”*. *“Direttore, mica lavoro per me!”*. Aveva ragione. □

di Bruno Ferrero



MALESSERE SCUOLA

Troppi ancora i ragazzi che a scuola falliscono. Perché?

C'è un'emergenza rifiuti di cui tutti sono preoccupati, ma ce n'è un'altra, molto più grave, di cui si preoccupano in pochi. Sono la massa di bambini e ragazzi "buttati via" dal sistema scolastico. Si tratta spesso di una forma di "rifiuto" bilaterale, sofferto soprattutto dai ragazzi che si sistemano ai margini della vita scolastica, cercando semplicemente di arrivare al termine dell'obbligo. Sottovalutare l'insuccesso scolastico ha un costo sociale elevatissimo, in termini di disadattamento, disoccupazione cronica, programmi di recupero per tossicodipendenti e forme di infelicità varia. Il successo scolastico al contrario rende felici genitori e figli. Una buona attenzione da parte dei genitori e degli insegnanti può risolvere il problema alla radice. Il rendimento di un bambino dipende da alcuni fattori esterni come il tipo di cultura familiare, i termini socio-economici, i modelli comportamentali positivi o negativi, ecc., ma è determinato soprattutto da fattori interni.

■ **Oblomovisti e stacanovisti.** Troppi studenti sono sostenitori del «mi basta cavarmela». Sono ostentatamente rilassati e sembrano quasi temere il successo. Anche se vengono spronati in tutti i modi, non reagiscono. Affrontano la scuola come una condanna ai lavori forzati. Altri sono diametralmente all'opposto: giovani stacanovisti con un rendimento altissimo e una forte determinazione che li porta a primeggiare. Il «gene dell'ambizione» può emergere a età diverse. Chi lo possiede in età prescolare e nei primi anni di scuola manifesta un forte desiderio di piacere agli altri, di fare bella figura, di dimostrare quanto è bravo ovunque se ne presenti l'occasione: in piscina, durante la lezione di arte, sui campi da gioco. In un certo senso, per queste persone le conferme delle loro capacità da parte degli altri non sono mai abbastanza: più ne ricevono e più ne vorrebbero. In mancanza di riconoscimenti esterni però rischiano di afflosciarsi. Molti bambini e adulti, per fortuna, sono abbastanza fortunati da

essere «autodiretti». Sono persone che, prima di tutto, cercano in se stesse il riconoscimento delle proprie azioni e del proprio lavoro. Si applaudono da sole. E così acquisiscono il gusto per lo studio e per il lavoro. **A questo deve puntare l'educazione.**

■ **Flessibilità e capacità di risolvere i problemi.** L'intelligenza è la capacità di vedere e risolvere i problemi. Il primo stadio della creatività è identificare i problemi. Di qui comincia il vero "salto di qualità" che porta al successo scolastico e non solo. Di fronte a un problema i bambini devono sentirsi sollecitati e sfidati, non respinti. Alcuni ragazzi rimangono sconcertati quando devono adattarsi a nuovi insegnanti con metodi didattici diversi. Quando c'è bisogno di flessibilità e spirito di adattamento, annaspiano. Un modo per aiutarli consiste nel suggerire loro di elencare una serie di approcci diversi prima di iniziare il compito per poi scegliere quello che sembra il migliore. Se vedono che l'approccio scelto non funziona, devono essere in grado di trovarne un altro. È importantissimo insegnare ai più piccoli il concetto di «strategie di riserva», ovvero alternative cui ricorrere quando la prima strategia non funziona.

■ **Resilienza.** Nel corso degli ultimi anni la ricerca ha dato grande spazio a questo argomento. Ci sono persone che non riescono a riprendersi dagli insuccessi o a superare le difficoltà, mentre altre si dimostrano straordinariamente resilienti e non si abbattano di fronte a nulla. Si tratta di educare a un ottimismo di fondo, che resiste agli smacchi e spinge a reagire sempre.

■ **Distrazioni sociali.** Il rendimento può essere ostacolato anche dai rapporti sociali. Alcuni studenti sono così concentrati sulle relazioni interpersonali che nella loro mente resta spazio per ben poco altro. Le esigenze degli amici sono molto più importanti di compiti e lezioni. Alcuni ragazzi limitano deliberatamente il proprio rendimento scolastico per-

Troppi studenti sono sostenitori del "io basta che me la cavi". Altri, all'opposto, sono giovani stacanovisti con un rendimento altissimo.



Cipriano Demetrio



di Marianna Pacucci



IL CROMOSOMA DELL'APPRENDIMENTO

Un successo ottenuto insieme: figli e genitori.

Per i ragazzi che non amano lo studio, è utile la visione dei filmati realizzati nei villaggi del terzo mondo: bambini che hanno la fortuna di frequentare una scuola hanno negli occhi l'incanto e la curiosità dell'apprendere.

ché non vogliono essere definiti «sgobboni» o «secchioni», etichette che possono determinare l'accettazione o meno da parte dei compagni. La capacità di resistere a queste influenze negative varia da individuo a individuo.

■ **Massimizzare i punti di forza.** I bambini e i ragazzi hanno bisogno di "vincere" in qualche cosa. Hanno bisogno di scoprire in sé dei punti forti. Nelle famiglie sane, i genitori cercano di incoraggiare lo sviluppo di una giusta autostima nei figli, sottolineandone le caratteristiche positive della personalità, dell'aspetto fisico o del modo di pensare. È importante accentuare ciò che è positivo. Non ignoriamo gli aspetti negativi, ma cerchiamo di aiutare nostro figlio a superare i messaggi negativi che può ricevere dai compagni o dall'analisi che compie di se stesso. «Di tutte le parole che ti dico, che cosa preferisci sentirti dire più di tutto?», domandò una madre al suo bambino di otto anni. «Quando mi dici che sono forte», rispose il bambino con un gran sorriso.

■ **Lo stato d'animo giusto.** Chi è troppo apprensivo tende a rendere meno. L'ansia prosciuga le energie mentali, rendendo difficile la concentrazione. Generalmente l'ansia è legata alla mancanza di autostima. I ragazzi che hanno alle spalle una serie di insuccessi scolastici e sono continuamente criticati si sentono dei falliti e a volte smettono di impegnarsi. Perdonano la spinta a far bene per paura di andare incontro a nuovi fallimenti.

■ **Scegliere la scuola giusta.** È vitale essere in sintonia con l'ambiente e le persone. Proprio come un seme contiene tutti gli elementi di cui ha bisogno per una crescita rigogliosa e richiede solo un terreno ricco e le condizioni adatte per prosperare, così ciascun neonato si affaccia alla vita con una promessa di genio che aspetta solo di svilupparsi. □

Sono passati ormai molti anni da quando Alessandra e Claudio hanno iniziato a frequentare la scuola elementare e pochissimi da che hanno abbandonato i banchi del liceo: ed io ho già nostalgia dei tempi in cui erano studenti. Il primo giorno di scuola era una vera e propria festa, soprattutto quando si iniziava un nuovo ciclo di studi. I preparativi cominciavano già una settimana prima, perché ogni cosa doveva essere opportunamente predisposta per la nuova avventura: si completavano e rivedevano i compiti delle vacanze; si procedeva a riorganizzare le camerette perché potessero accogliere i libri e tutti i materiali del nuovo anno scolastico; i giochi venivano collocati in uno spazio più dimesso, quasi a voler suggerire che da quel momento e per molti mesi sarebbero stati usati in modo più discreto. La sera prima bisognava fare un bagno più accurato del solito e disporre sulla sedia i vestiti e i grembiolini, stirati di fresco; le cartelle erano già pronte, con le matite e i colori ben appuntiti, i quaderni ancora ben impaginati, il diario scelto con cura (perché ogni bambino si gioca tutta la sua "personalità" in questa scelta). La mattina ci si alzava presto (le corse dell'ultimo minuto erano riservate ai mesi successivi) e si aveva diritto – tutta la famiglia – a una colazione sontuosa; i piccoli anche a una merenda a sorpresa più buona del solito. La nonna veniva reclutata per gli ultimi dettagli: la riga ben dritta nei capelli, un fiocchetto annodato in modo inappuntabile, una lucidatura ulteriore alle scarpe.

■ **E poi dritti a scuola:** se ero fortunata con i miei orari di lavoro, riuscivo ad accompagnare personalmente i miei bambini il primo giorno; altrimenti – un po' a malincuore – vestivo i pan-

ni della professoressa e correvo ad accogliere i miei studenti, passando la palla al nonno, che era contento perché finalmente tornava ad avere un'"occupazione stabile" con i nipoti. Al ritorno a casa, il pranzo s'infittiva di racconti, richieste (c'è sempre qualcosa che non hai comprato preventivamente e di cui la maestra ha "assolutamente bisogno entro domani mattina"), e poi partiva il gran tour del pomeriggio: i compiti. E se le insegnanti non ne avevano assegnati, nel dubbio si ripassava qualcosa, ci si esercitava in qualcos'altro. Siamo sempre rimasti fedeli a questo rituale e a tutti gli impegni che scandiscono l'esperienza scolastica e il tempo dello studio, perché ci è sembrato importante che i ragazzi percepissero che la scuola è una questione che riguarda tutta la famiglia e, concretamente, potessero verificare la nostra compagnia e solidarietà sia negli aspetti gradevoli, sia in quelli meno gratificanti che punteggiano il lungo percorso dell'istruzione. Abbiamo condiviso tutto: i ripassi-fiume prima delle interrogazioni, la paura del compito in classe, gli esami che non finiscono mai, le amicizie e le litigate con i compagni, i professori antipatici e quelli che insegnavano a vivere, le assemblee e gli scioperi e il coraggio di andare controcorrente rispetto alle cose negative che si vivono, prima o poi, a scuola. Siamo rimasti sempre vicini, quanto meno sul piano del dialogo e

Fabiana Di Biello



È fondamentale che i ragazzi percepiscano che la scuola è una questione che riguarda tutta la famiglia.

nei supporti che una famiglia può offrire per risolvere compiti e problemi, difficoltà e ansie, cercando di rasserenare e incitare, orientare e responsabilizzare. È stato fondamentale, però, rimanere sempre qualche passo indietro: i ragazzi devono restare responsabili della loro esperienza scolastica, devono giocare la partita da protagonisti.

■ **In tutti questi anni** mi sono ripetutamente resa conto di quanto importante sia non solo trasmettere ai figli il "cromosoma dell'apprendimento", ma anche la consapevolezza che studiare è fondamentale per la costruzione della propria umanità, prima e più che per la realizzazione di un futuro professionale.

I risultati di questa sollecitudine sono stati diversi, com'è giusto che sia, perché ognuno ha la sua personalità e la sua storia: Alessandra continua ad avere "il piacere" di studiare, forse perché ha avuto la fortuna di scoprire in modo più convincente quale legame intercorre fra ciò che si impara e le vicende della vita quotidiana; Claudio dice che non ama studiare – anche perché non sempre ha vissuto situazioni scolastiche incentivanti –, ma mantiene un produttivo senso del dovere e non cerca mai di sottrarsi a questo impegno, che affronta con onestà, coerenza e dignità.

Da parte mia, continuo a pensare che la scuola non è soltanto utile, ma è un valore che va messo a disposizione delle nuove generazioni, perché possano imparare a vivere con serietà e con umiltà: il sapere è una parte fondamentale della propria identità ed è anche il dono più grande che ciascuno di noi può offrire con semplicità agli altri, soprattutto a quanti sperimentano la povertà dell'esclusione dalla conoscenza. Trovo istruttivo, per i ragazzi che non amano lo studio, la visione dei filmati realizzati nei villaggi più sperduti del terzo mondo: i bambini che hanno la fortuna di poter frequentare una scuola e imparare almeno a leggere e scrivere, hanno negli occhi una gioia indescrivibile. Saremo capaci di riaccendere questa luce nello sguardo dei nostri figli e dei nostri scolari? □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni
filippo652@interfree.it

Nasce a Falcade (BL) nel 1952. Ancora studente, vince la medaglia d'argento alla mostra nazionale in Campidoglio. Si diploma all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Molte le personali in Italia e all'estero.



FRANCO MURER LA SOTTILE LINEA TEMPORALE

Oltrepassare la finitezza temporale attraverso l'arte è uno dei punti chiave per capire l'opera di Franco Murer che, sin da bambino, ha respirato l'arte grazie alla scuola del padre Augusto Murer, e ha lasciato in questa direzione un'impronta molto viva e profonda. Egli, infatti, è riuscito a far percepire con diverse soluzioni questo amalgama spazio e infinito, tempo ed eterno, fisico e metafisico. I suoi dipinti sono intrisi di quest'aura allo stesso tempo umana e divina, materiale e spirituale, concreta ed evanescente.

■ **Murer non ricorre** – per la rappresentazione dello spazio – alla rappresentazione prospettica considerata nelle sue diverse forme: a lisca di pesce, a fuoco centrale, a uno o due fuochi laterali, o aerea. Lo spazio e le sue forme vengono connotate attraverso l'uso magistrale dei colori con il peculiare significato che assunsero già nell'arte dell'antica Grecia: il *nero* simbolo del principio e della fine; il *blu* usato per rappresentare la massima divinità; il *bianco* che evoca manifestazione del divino; il *giallo* e *arancione* ai quali viene attribuito un alto valore simbolico e il *rosso*, chiave della conoscenza. In questa direzione la pittura di Murer si mantiene, nell'ottica di una voluta trasmissione dell'eredità artistica mutuata dalla sapienza

antica e rinnovata dal mercato rapporto vigente fra artista e fruitore dell'opera, secondo quanto trasmesso e dichiaratamente espresso dalla filosofia Plotina: "l'arte è un'operazione spirituale, soggettiva, sia per l'artista che dà forma a ciò che ha dentro di sé, sia per l'osservatore che riconosce nell'opera il riflesso della propria interiorità".

■ **Ecco allora come anche nel Crocifisso** Murer fonde mirabilmente potenza dei colori, dimensione spazio-temporale e sapienza antica, creando una sublime istantanea pittorica, in cui speranza, fede e umana inquietudine interagiscono senza lasciare il minimo spazio a languidi retrogusti emozionali. Potente la rappresentazione. Le tre croci sono su piani diversi: quella del Cristo in primo piano, alla sua destra in secondo piano il buon ladrone, alla sua sinistra in terzo piano l'altro malfattore. Un triangolo insomma, ma non perfetto, secondo lo stile dell'artista; una composizione che dice mistero. Tra le croci, fantasmi indefiniti, si aggirano inquieti cavalli e cavalieri di fronte a ciò che doveva essere una crocifissione come tante, e invece... Non ci sono spettatori umani, ma il blu intenso del cielo testimonia la presenza divina sul luogo della più grande tragedia dell'umanità. □

LAETARE ET BENEFACERE...

"DOM B." di dell'aggio



AFORISMI di Francesco Ferrara

- 1) In ogni rapporto umano rivedo lo scorrere delle stagioni.
- 2) Il pensiero della felicità è già felicità.

MARCO & LISA di Aloi & César



37

GIARDINETTO



IL LAVORO NOBILITÀ?



LA VITA PROVATA E DISAGIATA

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it



(E. Munch, *L'urlo*, 1893). Se i nostri progetti incontrano il vento contrario degli insuccessi, allora è facile cedere alla rabbia, allo scoraggiamento o alla paura.

Di fronte alle prove e agli insuccessi della vita l'uomo sperimenta la sua precarietà ed è chiamato alla prova del coraggio e della fede.

LE DIFFICOLTÀ

Ma la nostra vita conosce anche la *prova* e gli *insuccessi*, sia quando navighiamo nell'interiorità delle persone che amiamo, sia quando si manifestano in noi e attorno a noi i "limiti" del nostro modo di vivere. La prova è un'esperienza continuamente presente nella vita dell'uomo, ed è legata alla condizione di povertà e alla precarietà dell'esistenza. La vita è ricchezza e povertà insieme, e l'esperienza di quest'ultima è un evento da cui non è dato sfuggire: nessuno può bypassare i limiti della propria né dell'altrui vita, e questo è motivo di molti disappunti, di molte frenate e di altrettante lentezze, ma soprattutto della nostra insofferenza nei confronti di noi stessi e di ciò che ci circonda. Quando la nostra insofferenza colpisce con forza la nostra psiche allora si trasforma in dolore e sofferenza, un disagio che a nostra volta, anche senza volerlo, trasferiamo e comunichiamo agli



La vita è prima di tutto incontrare se stessi, scoprire di esserci...

VALORI IN QUESTIONE

- La prova è un'esperienza sempre presente, esprime la povertà e precarietà della nostra esistenza, ma anche il suo essere risorsa di senso.
- Non possiamo fuggire dagli insuccessi e dalle prove, ci riportano alla verità di noi stessi e degli altri.
- La prova è un'esperienza che apre all'invocazione, a chiedere la compagnia degli altri e, in particolare, la compagnia di Dio.
- L'amore è la sorgente più piena della risposta alla domanda di senso: "sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi".

La vita è l'esperienza per antonomasia della nostra esistenza: ogni altra esperienza non esprime altro che il suo (della vita) esserci, il suo provenire da Dio come dono per l'eccellenza che ci permette di sperimentare anzitutto la forza del suo Amore, la bellezza della condivisione della sua Vita e la grandezza del dono di Sé fatto all'uomo. Un'esperienza che è in se stessa un incontro, perché la vita è prima di tutto incontrare se stessi, scoprire di esserci. Tutto ciò riempie di

grande meraviglia, e spinge all'incontro con gli altri, con l'imponderabile che è in loro, ma soprattutto spinge a un profondo desiderio di ricerca della Fonte, quella continua ricerca di Dio a cui il nostro cuore anela e in cui solamente trova la pace vera.



CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- Certamente le prove e gli insuccessi sono motivo di molti nostri disappunti: ci conducono all'insoddisfazione?
- Nella vita matrimoniale e familiare andare in profondità comporta navigare in acque alte: preferiamo percorsi di superficie?
- Dio naviga le nostre sofferenze, sappiamo navigare quelle degli altri?
- Per mantenere la rotta dei nostri progetti incontriamo il vento contrario degli insuccessi: cediamo allo scoraggiamento o all'aggressività?

Il dolore è un'esperienza che apre all'invocazione.

PROVE E INSUCCESSI COME RISORSA

altri. Questa nostra sofferenza per un credente, a causa dell'amore infinito con cui Dio ci ama, diventa la sofferenza stessa di Dio. Dio naviga le nostre sofferenze, assieme a noi; Dio è con noi nella tempesta... Con noi e con tutti. Quando si entra nei recessi più intimi del prossimo (coniunti, familiari, amici...) ci si accorge che in quelle zone le acque sono spesso agitate e la navigazione conosce intemperie e burrasche a volte annunciate a volte del tutto improvvise. Chi sceglie di calarsi nelle profondità della vita, sceglie anche di conoscere le profondità della prova e delle sofferenze. Se poi gli sforzi per mantenere la rotta dei nostri progetti incontrano il vento contrario degli insuccessi, allora è facile cedere alla tentazione dello scoraggiamento (nei confronti di noi stessi) o alla rabbia e all'aggressività (nei confronti degli altri), o alla paura.

In realtà, a ben guardare la storia, come anche la nostra esperienza, le prove e gli insuccessi della vita sono una grande *risorsa* per conoscere meglio noi stessi e gli altri. Dice Gibrán: "Il dolore è il rompersi del guscio che racchiude la vostra intelligenza. Come il nocciolo del frutto deve rompersi per esporsi al sole, così dovrete conoscere il dolore. E se sapeste voi meravigliarvi in cuore dei prodigi quotidiani della vita, il dolore vi stupirebbe meno della gioia". Le parole di Gibrán sottolineano la valenza positiva del dolore, collegandolo alla conoscenza. Spezzando la felice identità narcisistica con il nostro corpo, rompendo il ritmo abituale dell'esistenza con il senso di perdita che l'accompagna, le prove ci fanno conoscere "non per astrazione, ma per immedesimazione" (Natoli), la verità del nostro essere, come viventi e mortali insieme, "segnati nel profondo della nostra natura dalla vulnerabilità" (Gensabella Furnari). Questa conoscenza, che passa attraverso l'esperienza della croce, è un'esperienza



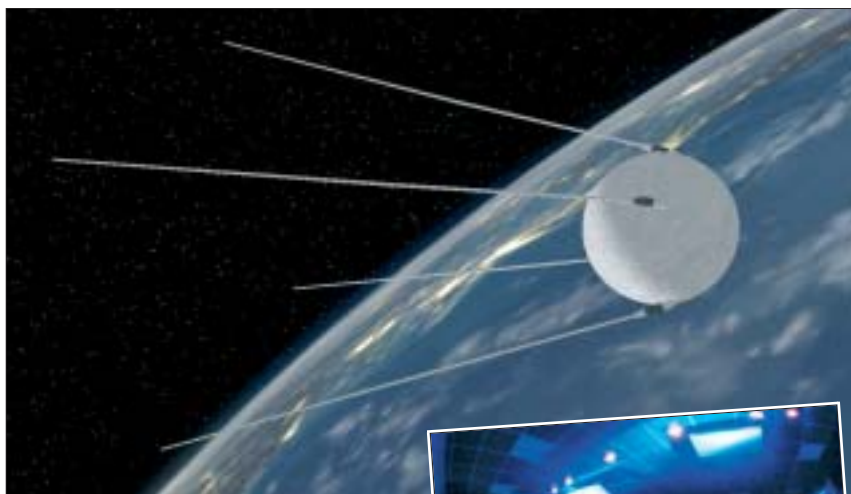
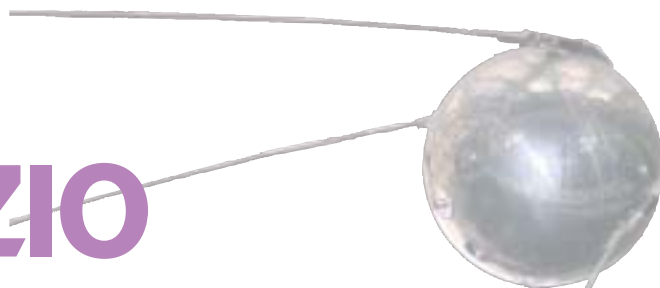
Nei recessi più profondi dell'esistenza le acque sono spesso agitate e la navigazione conosce intemperie e burrasche a volte annunciate a volte del tutto improvvise.

che isola e che apre. Essa appartiene a colui che la prova e difficilmente riesce a tradursi in parola. La solitudine in cui è vissuta raddoppia il dolore ma al tempo stesso riconduce il soggetto a se stesso, gli fa prendere coscienza dei suoi limiti. È la "prova" che dobbiamo sostenere e da cui non possiamo fuggire, ma nello stesso tempo è un'esperienza che apre all'*invocazione*, che induce a chiedere la compagnia degli altri e, in particolare, la compagnia di Dio. L'esperienza di intimità di Dio e della preghiera è proprio l'esperienza di questa invocazione. Le prove e gli insuccessi sono il luogo della *sincerità* con noi stessi, con gli altri e con Dio; sono anche il luogo della preghiera.

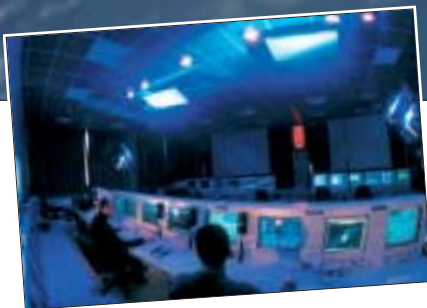
La sincerità nelle prove diventa un luogo *salvifico*, perché conduce l'uomo a trascendersi e a ritrovarsi negli altri e in Dio. San Paolo scrive: "Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi" (Col 1,24). La gioia proviene dalla scoperta del senso della sofferenza, dell'*amore* che si nasconde in ogni prova e in ogni insuccesso. L'amore è la sorgente più piena della risposta all'interrogativo sul senso, risposta che è stata data da Dio all'uomo nella Croce di Gesù Cristo (Enciclica *Salvifici doloris*). La speranza, soprattutto quella cristiana che nasce dall'adesione alla croce di Cristo, è la verità che si fa compagnia nel navigare delle nostre prove e dei nostri insuccessi. □

SPAZIO ALLO SPAZIO

di Severino Cagnin



(Da www.forumargonauti.com).



I 14 ottobre del 1957 il lancio nello spazio del primo satellite artificiale, il sovietico *Sputnik* scatenò una tempesta di commenti, e un'entusiastica esaltazione della scienza. Restò in orbita fino al 1° dicembre, quando bruciò al rientro nell'atmosfera. Da allora nel mondo sono stati lanciati **6445** satelliti (3138 ancora in orbita), **144** sonde per l'esplorazione interplanetaria e **251** missioni di astronavi con a bordo complessivamente **449** astronauti. È un triste segreto di stato il nome di quelli che non hanno fatto più ritorno e sono divenuti "satelliti umani". Entusiasmo, perplessità e interrogativi. Molti si chiedono se ne valga la pena. Le **6** missioni del *Progetto Apollo* della N.A.S.A. per l'esplorazione della Luna costarono circa **211.000** miliardi di oggi: si fermarono nel 1972, a causa degli altissimi costi. Molti si chiesero se era necessario conquistare la Luna e lasciar morire di fame milioni di esseri umani sulla terra. I **24,4** chili di

campioni lunari, raccolti il 21 luglio del '69 da Armstrong e Aldrin in 2h, 31' di affannosi movimenti, sono in grado di darci risultati concreti a favore della popolazione del pianeta?

■ **Gli interrogativi rimangono** e il dibattito si fa sempre più acceso. Si affermano sempre più chiaramente i vantaggi della ricerca tecnologica e scientifica che non si ferma nel segreto dei laboratori di ricerca ma, a lungo andare, ha una forte ricaduta nella vita quotidiana di tutti. Anche la difesa dell'ambiente ne guadagna: il progetto *Odisseospace* dell'estate scorsa, proposto dal Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali dell'Università di Milano-Bicocca, lavora sul "Telerilevamento satellitare e monitoraggio ambientale per il ricupero di

4 ottobre 2007: l'ONU propone la Giornata Mondiale per ricordare il lancio del primo satellite artificiale e l'inizio dell'Era Spaziale. La conquista dello spazio cambia la vita.

aree contaminate". L'osservatorio di Brera ha ospitato il workshop di 50 ore per studenti per "indagare l'origine dei buchi neri, imparare a realizzare un osservatorio spaziale e conoscere gli aspetti ingegneristici". Il progetto-pilota si sta attuando in connessione con l'Istituto universitario di Astrofisica, l'Agenzia Europea ESA e la NASA americana.

■ **Lo spazio è una dimensione per tutti.** Al di là di pericoli e vantaggi, di successi o errori della scienza, di astuti approfittatori o sinceri sostenitori della conquista dello spazio, è importante accettare che la nuova *Era Spaziale* è già in atto. La ISS (Stazione Spaziale Internazionale), il massimo progetto di cooperazione mondiale, offre strumenti unici per coinvolgere i giovani in percorsi didattici scientifici, con inserimento di aspetti filosofici, letterari, storici, artistici e religiosi. Forse, non a caso, **il 4 ottobre, giornata dello Sputnik**, coincide con la festa di San Francesco d'Assisi, che loda Dio assieme a fratello sole, sorella luna, le stelle... Ci richiama il Salmo 146 "Lodate il Signore, / è bello cantare al nostro Dio... / egli conta il numero delle stelle / e chiama ciascuna per nome". □

NON È UNA FAVOLA

di Lorenzo Angelini

Ogni medaglia ha il suo rovescio. La ricchezza e il successo, ambiti e perseguiti da tutti, alla fine non pagano poiché neanche la condizione di privilegio più ampia assicura la felicità.



NON È UNA FAVOLA di L'Aura

Are you talking to me? / Oh boy, it's 3 a.m. and I absolutely don't know what to do with myself
Do you want to hear a story?

Ho sei carlini e un terrier ma no, no, non mi basta / Tre schiavi e pure l'autista ma lui non mi basta
E mi do spesso al digiuno neanche quello basta! / Strizza cervelli di Londra quando tutt'intorno è boom!
Pillolina / di mattina e sera / quando sale / no, non sento più il mio cuore

Non è una favola / è una prigioniera / il mondo in cui me ne sto!
Non è una favola / è una prigioniera / felice mai sarò!

Ho cento amici ed un uomo ma no, non mi basta / Sei padri (due sconosciuti), uno non mi basta

Ho scarpe quante ferite, un paio non mi basta / Quando di notte sto sveglia sento il petto che fa boom!
Fluoxetina / di mattina e sera / quando sale / no, non sento più il dolore

Non è una favola / è una prigioniera / il mondo in cui me ne sto!
Non è una favola / è una prigioniera / felice mai sarò!

Mostrami il tuo, / che mostrerò la mia collezione di feticci ed ironia / Sarai il re della migliore biancheria / eletto da un dio / che non sa cosa è la vita!

Non è una favola / è una prigioniera / il mondo in cui me ne sto!
Non è una favola / è una prigioniera / felice mai sarò!
Non è una favola / è una prigioniera / in cui mi nasconderò!
Non è una favola / è una prigioniera / in cui invecchierò!

Ventidue anni, una solida formazione musicale acquisita negli Stati Uniti, un talento espressivo non comune, **L'Aura** sembra già aver individuato il suo percorso artistico. Il nuovo disco, infatti, si pone in continuità con il precedente, anzi, comincia a voler tirare le somme, affrontando domande definitive.

■ **Prendendo spunto** da un romanzo di Herman Hesse, l'album si intitola **Demian** ed è costruito quasi come i concept album degli anni '70 o, meglio ancora, co-

me la colonna sonora di un musical americano. I brani sono molto caratterizzati grazie a melodie di impatto anche se non banali, ad arrangiamenti in stili diversi, molto curati e spesso di grande suggestione sonora, ad interpretazioni cangianti ma assai comunicative. I testi (molti in inglese, ma anche in francese e in italiano), sono brevi schizzi realisti in cui, a folate improvvise, si insinua un mondo onirico e mitologico e i personaggi diventano simboli dell'eterno ed inestricabile dualismo tra Bene e Male. I due opposti, come spesso accade anche

nella realtà, si attraggono, si mescolano, si confondono abitando contemporaneamente lo stesso luogo, la stessa idea, la stessa persona.

■ **Su questo piano** si muove **Non è una favola**, il cui testo intende smascherare un "grande bluff": lo "star system", ambizione utopica di ogni adolescente occidentale, è in realtà una prigioniera. Le piccole e grandi stelle che lo popolano anziché invidiate (ed idoltrate) per la loro ricchezza, dovrebbero essere compatite per la loro misera condizione. La loro vita infatti è un concentrato di ansia, depressione, frenesia, sostanze, sesso, tradimenti, zero rapporti umani; in una parola: *infelicità*. La musica mette l'accento sull'ironia, grazie a una melodia allegra e cantilenante nella strofa che diventa quasi ossessiva nel ritornello; l'arrangiamento è giocato sul contrasto pieno/vuoto con largo uso di suoni sintetici freddi e incolori appena smorzati dal pianoforte. L'interpretazione di **L'Aura** sorprende per la varietà di gamme che mette in gioco: all'inizio è vaga e spensierata, poi diventa sottile, sospirante, quasi ammiccante e, infine, conclude aspra e caustica.

■ **La canzone** alla fine suona come un monito: in effetti siamo tutti pronti a dire che "i soldi non fanno la felicità", ma quanti, soprattutto tra gli adolescenti e i giovani, si comportano di conseguenza? □

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

“... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) di beni immobili

“... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 - Fax x 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

BRUNO sr. Paola,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Catania, il 12/11/2006, a 69 anni

Conobbe la fma nel pensionato universitario di Catania e lì decise di dedicare la sua vita al Signore per l'educazione dei giovani. Dopo la laurea in pedagogia, iniziò il suo servizio scolastico con l'ardore e l'entusiasmo che la contraddistinsero per tutta la vita. Credeva alla dimensione apostolica e pastorale della scuola e soffriva quando la vedeva poco valorizzata. Che il suo servizio fosse efficace lo testimoniano le tante ex-allieve che hanno ricevuto da lei, insieme alla formazione professionale e all'amore al dovere, anche una solida educazione cristiana. Come Preside ebbe occasione di spendere il meglio di sé nell'accompagnare alunni/e insegnanti e collaboratrici/tori, perché imparassero a svolgere il loro compito come una missione. Sapeva suscitare collaborazione e corresponsabilità. Ha speso molte delle sue energie per garantire la qualità della scuola.

OPESSI sr. Silvia,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Roppolo Castello (Bl), il 14/11/2006,
a 79 anni

Fu insegnante, assistente nella scuola e nell'oratorio, direttrice di Corsi di Formazione Professionale. Nel 1985 fu chiamata a lavorare come segretaria del Cardinal Sodano, in Segreteria di Stato della Città del Vaticano, servizio che svolse per 17 anni. Lasciò scritto: “Mi è successa la cosa più bella che potevo capirmi... A servizio diretto del Santo Padre, ho conosciuto la Chiesa, le sue sofferenze e le sue glorie ed ho imparato tante cose: fedeltà assoluta alla preghiera, carità verso tutti, obbedienza pronta *senza 'se' e senza 'ma'*”. Nel 2002 rientrò a Torino, poi a Roppolo nel 2003. In quest'ultima comunità ha continuato a regalare il suo aiuto con intelligenza e cuore, senza far pesare i disagi delle sue condizioni sempre più precarie. Fu una persona riservata, discreta, tanto da apparire talvolta seria e un po' distaccata, ma in realtà molto sensibile, di grande finezza d'animo, cordiale nel tratto, con un caratteristico umorismo rispettoso, quasi trattenuto e peraltro riconoscibile nelle sfumature della sua voce e nel sorriso degli occhi.

MILANESE sr. Anna,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Nizza Monferrato (AT), il 15/11/2006,
a 90 anni

«Posso dire che ho mangiato pane e oratorio!». Così suor Anna sintetizzava le sue molteplici esperienze di vita salesiana, rilevando con grande efficacia il retroterra in cui è cresciuta e l'orientamento unico della sua lunga fedeltà. Destinata alla Casa salesiana di Asti “Don Bosco”, durante il periodo bellico, vi rimase per quindici anni addetta alla lavanderia e al guardaroba. Le sorelle che l'hanno conosciuta, amano tratteggiarla come una donna dotata di intelligenza pratica non comune; retta, volitiva, generosa nel lavoro, capace di rapporti interpersonali fraterni e sinceri. “Con lei si stava bene – dicono –”. Era l'anima della comunità, sempre la prima nel sacrificio. Era una donna di fatti

più che di parole. Nei suoi ultimi dieci anni, a riposo nella casa di Nizza, si è preparata, giorno dopo giorno, all'incontro con il Signore della sua vita, entrando pienamente nel mistero pasquale di croce e di risurrezione.

TARRARAN sr. Angela,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Rosà (VI), il 19/11/2006, a 81 anni

Angela ha solo undici anni quando sente la chiamata a donare la sua vita a Dio. Gli anni di formazione, data la giovane età, sono abbastanza lunghi e impegnativi e Angela li affronta con gioia. A diciotto anni, consegue a Torino il diploma di infermiera professionale e dopo tre anni, parte missionaria per il Giappone. Il viaggio è avventuroso quanto mai e dura due mesi circa. L'arrivo in Giappone è una festa per gli orfanelli che accolgono le missionarie arrivate dall'Italia. La seconda guerra mondiale ha lasciato un segno profondo di tristezza e di miseria. Si prodiga senza sosta, lavorando 24 ore su 24 e i sacrifici non si contano. Nel 1967, logorata nella salute, ritorna in Italia, continuando a portare nel cuore l'Oriente e vivendo la fatica di ritrovare nella sua mente le categorie del mondo occidentale. Da vera missionaria si era fatta giapponese tra i giapponesi. La voce dei bambini cui è stata sorella e madre non la può far tacere. Escogita con impegno tante attività. Il male inesorabile l'accompagna di giorno in giorno. Non si arrende fino all'ultimo. Cuce e fabbrica oggetti per il banco pro-missioni.

RESI sac. Gustavo, salesiano,
† Pordenone, il 13/06/2007, a 92 anni

Una vita, quella di don Resi, dedicata prima di tutto ai giovani salesiani in formazione, ai suoi confratelli come direttore in molte opere, infine, agli innumerevoli giovani di cui è stato insegnante attento, solerte, esigente e apprezzato. Fine dicitore, si ascoltava volentieri il suo eloquio chiaro, fluente, immaginoso. Don Gustavo fu anche un poeta. Ha voluto scrivere anche di sé e della sua fine. Ed è con questa sua stessa “epigrafe” che vogliamo congedarci da lui, assicurandogli il ricordo presso il Padre Celeste: “*Vivo nella gioia di attendere. / E attendo oggi. / Un oggi che si rinnova ogni giorno / la venuta di “Chi” sta per arrivare. / Desidero aprirgli subito e volentieri / ed entrare così al gallicantus nel “dies aeternus sine vespera”.*”

“Reciso in terra
torna a fiorire
nel giardino di Dio”



**SEMENZANO sig.ra Adele
in Annoè, cooperatrice,**

† Noale (VE), il 29/01/2007, a 99 anni

Adele è la prima di dodici figli di una famiglia di solide virtù cristiane. Sposata nel '38 ha due figli che educa cristianamente con attenzione e trepidazione nel furore della 2ª Guerra Mondiale. Molte mattine d'inverno sveglia il primogenito e con passo veloce e furtivo si reca alla 1ª messa per poter tornare a casa al sorgere del sole e non pesare sul lavoro. Il primogenito Ernesto lascia la casa per entrare nel collegio salesiano, e unirsi ai figli di Don Bosco come salesiano laico. Ella continua a governare la casa e la sua numerosa prole, a consolidare rapporti fra famiglie, a prestare aiuto a chi ha bisogno, sempre con umiltà e forza d'animo. Accetta la vecchiaia con serenità, ringrazia per ogni attenzione prestatale, non fa pesare su altri i suoi incomodi. Nelle ultime settimane della sua lunga e operosa vita ripete a fior di labbra l'Ave Maria, la preghiera tante volte da lei suggerita ai suoi bambini prima di addormentarli.

**MAIORANA sig.ra Grazietta
ved. Mirci, exallieva,**

† Barcellona (ME), il 10/03/2007, a 96 anni

Aveva frequentato l'oratorio delle FMA e partecipato all'Unione Exallieva. Dopo la chiusura della casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha cominciato a frequentare l'oratorio salesiano, divenendo poi cooperatrice. Grazietta era una donna laboriosa, attenta, rispettosa con tutti i parenti, degli amici, dei conoscenti, ma soprattutto era una sposa amabile, piena di delicatezza verso tutti, di signorilità e di fede vera e sincera. La sua devozione ai valori religiosi era tanto evidente che suscitava ammirazione in quanti la conoscevano o l'incontravano. Quando per l'età e la malferma salute non riuscì più a recarsi nella chiesetta dell'oratorio, continuò a farsi compagnia con la corona del rosario, a riempire le sue giornate con tante preghiere e il ricordo del fratello don Aurelio (92 anni) salesiano. Rimarrà di esempio per l'attaccamento incondizionato ai valori della famiglia.

**MIGLIAVACCA sac. Enrico,
salesiano,**

† San Marino, l'11/06/2007, a 84 anni

Don Enrico è stato un uomo accogliente! È la caratteristica che gli hanno tutti sempre riconosciuto e che tutti hanno ammirato in lui. Aperto, sincero, mite, disponibile, avrebbe voluto sempre dire di sì a tutti. Ma sapeva anche dire i suoi no, con garbo ma con decisione: *"Non posso andare contro la mia coscienza!"*. Accoglieva con un ampio sorriso che accompagnava allargando le braccia ogni volta che qualcuno lo avvicinava. Era amico di tutti, nemico di nessuno. Pronto ad aprire i tesori della sua saggezza e della sua bontà a chiunque gli chiedesse un parere o un consiglio, e a chiunque volesse approfittare del suo ministero. *"Don Enrico non si tira mai indietro"*, dicevano di lui. È stato così per tutta la sua vita. E quando si è presentata sorella morte, l'ha accolta con altrettanta semplicità, nella totale accettazione della volontà di Dio.



Ottobre

L'ANIMALE FANTASTICO DEL MESE

LEVIATANO

Con questo nome nella Bibbia è indicato un mostro marino, dalla forma di serpente o di coccodrillo, dotato di grande forza e pericoloso per l'uomo. È citato in Gb 3,8 e 40,25, in Is 27,1 e nei salmi 74,14 e 104,26. È considerato da molti un simbolo del caos primordiale. Questo animale dà il titolo al testo del filosofo inglese Thomas Hobbes, che paragonava la forza bruta del mostro al potere assoluto dello Stato. Herman Melville, invece, nel romanzo "Moby Dick", attribuisce questo nome al capodoglio. Nell'ebraico moderno, indica la balena. Non a caso, oggi, per qualcuno sarebbe stato un "leviatano-balena" a inghiottire il profeta Giona (2,1-2 e 11) e persino il burattino Pinocchio.

VITA DA PAPI

- 1° ottobre 965: diventa papa **Giovanni XIII**, Giovanni dei Crescenzi.
- 2 ottobre 1264: muore **Urbano IV**, Jacques Pantaléon. Istituì la festa del Corpus Domini.
- 3 ottobre 2004: **Giovanni Paolo II** beatifica Carlo I, ultimo imperatore d'Austria.
- 4 ottobre 1582: **Gregorio XIII** introduce il calendario "gregoriano"; il giorno 4 è seguito dal 15.
- 5 ottobre 869: sotto **Adriano II**, si apre il IV Concilio di Costantinopoli, che condanna Fozio e l'iconoclastia.
- 6 ottobre 891: è eletto papa **Formoso**, romano.
- 7 ottobre 1571: sotto **Pio V**, a Lepanto la flotta cristiana sconfigge quella turca, e il papa istituisce la festa della Madonna del Rosario.
- 8 ottobre 451: sotto **Leone Magno** si apre il Concilio di Calcedonia, che condanna il monofisismo.
- 9 ottobre 1047: muore avvelenato **Clemente II**, sassone. Nel 1958, muore **Pio XII**, Eugenio Pacelli.
- 10 ottobre 1563: **Pio V** condanna Michele Baio, precursore del Gian-

senismo (si sottomise, poi, con papa Gregorio XIII).

- 11 ottobre 1303: muore **Bonifacio VIII**, Benedetto Caetani, che il 3 settembre ha ricevuto l'affronto dello schiaffo, ad Anagni. Nel 1962, **Giovanni XXIII** apre il Concilio Vaticano II.
- 12 ottobre 638: muore **Onorio I**. Nel 642, muore **Giovanni IV**, dalmata.
- 13 ottobre 1534: è eletto **Paolo III**, che indirà il Concilio di Trento.
- 14 ottobre 222: è martirizzato san **Callisto I**.
- 15 ottobre 1389: muore **Urbano VI**, Bartolomeo Frignano; si ha lo scisma d'Occidente, con l'antipapa Clemente VII.
- 16 ottobre 1591: muore **Gregorio XIV**, Niccolò Sfrondati. Nel 1978, è eletto **Giovanni Paolo II**, Karol Wojtyła.
- 17 ottobre 532: muore **Bonifacio II**, ostrogoto d'origine. Nel 1912, nasce Albino Luciani, futuro **Giovanni Paolo I**.
- 18 ottobre 707: muore **Giovanni VII**, greco. Nel 1405, nasce Enea Silvio Piccolomini, **Pio II**.
- 19 ottobre 615: è eletto **Adeodato I**, il primo a usare sigilli di piombo (*bullae*) sui documenti pontifici.
- 20 ottobre 1187: muore **Urbano III**, Uberto Crivelli.
- 21 ottobre 686: diventa papa **Conone**.
- 22 ottobre 1303: è eletto **Benedetto XI**, Nicolò Boccalini.
- 23 ottobre 787: sotto **Adriano I**, si conclude il II Concilio di Nicea, convocato dall'imperatrice Irene.
- 24 ottobre 711: papa **Costantino** torna a Roma da Bisanzio, e la trova devastata dell'esarca Rizocopo.
- 25 ottobre 625: muore **Bonifacio V**, d'origine napoletana.
- 26 ottobre 1887: **Leone XIII** concede l'indulgenza plenaria a quanti visiteranno a Lanciano (CH) la chiesa delle reliquie eucaristiche.
- 27 ottobre 1986: **Giovanni Paolo II** riunisce ad Assisi, per la prima volta, i rappresentanti delle religioni del mondo.
- 28 ottobre 1958: è eletto **Giovanni XXIII**, Angelo Giuseppe Roncalli, beato.
- 29 ottobre 2000: **Giovanni Paolo II** è il primo papa ad assistere a una partita di calcio, allo stadio.
- 30 ottobre 701: è eletto papa **Giovanni VI**, greco.
- 31 ottobre 1705: nasce Gian Vincenzo Manganelli, **Clemente XIV**; nel 1773 decretò lo scioglimento dei gesuiti.

IL MESE

Savina Jemina



Gregorio XIV



Pio V



Leone XIII



Clemente V

LA SALUTE DEL MESE



CORPO ESTRANEO IN GOLA

Capita soprattutto ai ragazzi, ma anche agli adulti. Per espellere l'oggetto, spesso, bastano alcuni forti colpi di tosse o, se si tratta di un bambino, metterlo a testa in giù e dargli qualche pacca sulla schiena. In genere, gli oggetti arrotondati attraversano l'intestino e sono eliminati senza danni. Quando invece la persona avverte dolore o ha ingerito un oggetto appuntito (ago, spillo, osso, ecc.) consultare il medico. Se il corpo estraneo è finito nella trachea, il paziente rischia di non respirare e quindi, occorre agire in fretta: farlo tossire e tentare di far espellere l'oggetto. Se il colorito della persona da rosso tende a diventare blaugastro, bisogna colpire cinque volte il dorso tra le scapole. Oppure cingerla da dietro con le braccia e poi, con le mani premere in modo forte sulla parte superiore dell'addome. In genere, il corpo estraneo è espulso o si sposta, consentendo un respiro; comunque, è opportuno rivolgersi al medico.

Va tenuto anzitutto presente che parlare nel 2007 di “sogni sfruttati a fini politico/reazionari” e “dalle chiare finalità ricattatorie” sulla base di “memorie agiografiche” ricostruite, come si dovrebbe sapere, su altre “memorie” del medesimo tenore significa per lo meno non aver letto quanto è stato scritto negli ultimi decenni a proposito delle stesse. Si sarebbe scoperto che al riguardo dei continuamente citati “funerali a corte” l’unico documento sicuro, finora ritrovato, è un frammento di lettera, che però pone tali problemi di identificazione del “visionario” ivi citato, che due fra i maggiori storici salesiani ne hanno dato interpretazioni semplicemente opposte. Astraendo dall’*humus* politico-ecclesiale da cui sorgono le mai reperite lettere (con le legittime attese di una popolazione cattolica fedele alla corona ma anche al papato, con la presenza di un diffuso “profetismo” e con il senso dei castighi divini per fatti politici di cui pure era tributaria la mentalità del santo di Valdocco), il rischio di fraintendimento è reale. *Testo* e *contesto* sono due dei tre (il terzo è la *testa*) elementi indispensabili per una qualsiasi corretta interpretazione storica. E, nel caso in questione, uno è fragilissimo e l’altro addirittura inespresso.

■ **Quanto poi alla “triste fama di iettatore”** attribuita alla attività onirica di Don Bosco, “quasi sempre presaga di rovine e disgrazie”, non basta affermarla, ma andrebbe dimostrata, tanto più che c’è chi afferma il contrario. Don Bosco è stato un “profeta di sventura”, o un leale suddito della Chiesa e di casa Savoia, che si servì di ogni mezzo moralmente legittimo, qual era l’avviso ricevuto personalmente (o meno) dall’Alto, per impe-



I PUNTINI SUGLI “I”

**Scrive lo storico Erberto Petoia:
“Un caso emblematico di sogni sfruttati ai fini politico/reazionari che gli valsero la triste fama di iettatore, è rappresentato da Don Bosco... I suoi sogni dalle chiare finalità ricattatorie, preannunziavano la morte di diversi membri della corte dei Savoia**
(da *Medioevo*, giugno 07, n. 6, pag. 70)



dire l’approvazione di leggi – ritenute (con molte ragioni) lesive dei diritti della Chiesa – da parte dei cosiddetti “rappresentanti del popolo” piemontese? Questi per altro erano ben lontani dal profondo sentire della base, la quale di sicuro non costituiva per loro una riserva di consenso. Infine definire semplicemente “fini politico/reazionari” quelli perseguiti da Don Bosco significa non solo dimenticare che il Risorgimento fu un’“autentica” guerra civile, ma anche non conoscere a fondo il personaggio Don Bosco, tutto dedito al proprio lavoro di educatore, formatore di coscienze, scrittore, fondatore, costruttore di opere... e che solo *per accidens* si occupò di politica, là dove come prete si sentì in dovere di fare la sua parte per evitare conseguenze nefaste per la fede del popolo e per favorire un accordo Stato-Chiesa nelle questioni di comune interesse.

■ **Del resto proprio per il suo essere** totalmente estraneo alla politica – ma decisamente schierato dalla parte del Papa! – poté proporsi ed essere accettato come gradito mediatore fra le due parti in causa per una ventina d’anni e come tale godette della stima di non pochi laicissimi “padri della patria”, quali *Rattazzi, Vigliani, Zanardelli, Crispi...*, per non dire di *Camillo Cavour*. Sembra che Don Bosco venisse più volte ricevuto nell’abitazione privata del conte e anche nei giorni in cui questi pronunciava uno dei suoi maggiori discorsi in favore del progetto di legge per la soppressione degli ordini religiosi... Paradossalmente il santo non si faceva scrupolo di inviargli a casa decine di biglietti della propria lotteria “con preghiera di volersi adoperare per *ismerciarli* presso coloro che giudicherà propensi a simili opere di carità”. Se l’unificazione geopolitica dell’Italia sarà fatta dalla ristrettissima “casta” dei politici dell’epoca, al “fare gli Italiani” e alla loro unità, politicamente fallita, diede il suo apporto Don Bosco, che mai ritenne incompatibili Patria e Chiesa, Stato e Cristianesimo, “onesto cittadino e buon cristiano”, per dirlo con le sue parole. □



Il Cruciverba •

Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i luoghi di culto del nostro paese, i più conosciuti e i meno noti. Rilassandoci.

1	2		3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14		15
16		17		18												
19			20		21								22	23		
24				25			26				27		28			
29					30				31		32					
33					34			35				36				37
38				39			40			41		42			43	
				44					45				46			
47										48					49	

A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Una sigla che terrorizzò l'Europa durante la II Guerra Mondiale - 3-18. Vedi foto - 16. Capo senza capo! - 19. La protagonista di *Casa di Bambola* di Ibsen - 21. Uccelli predatori - 22. *National Basket Association* - 24. Un elemento strutturale del tetto - 26. Piccolo corso d'acqua, ruscello - 27. Errore, svista - 29. La nazione che ha Kiev per capitale - 31. Pazze - 33. Un grido che esprime dolore o anche tristezza - 34. Viene dopo il "mi" - 35. L'antico nome della Thailandia - 36. Il primo dei numeri pari - 38. Prefisso iterativo - 39. La giornata calda e umida - 41. Le nascite, considerate sotto il profilo statistico - 44. Ricompensato - 46. Le orde guidate da Attila - 47. Ascoltare di soppiatto i discorsi altrui - 48. Il dio greco della guerra - 49. Trieste in auto.

VERTICALI. 1. Luogo sacro - 2. Sudici - 4. Congiunzione eufonica - 5. Pari in faretra - 6. Il tiregno papale - 7. Vasti - 8. Andirivieni - 9. Fu distrutta con Pompei - 10. Trasmette... col canone - 11. Iniziali di Carducci - 12. La figlia del *Corsaro Nero* - 13. Olanda - 14. Il geniale scienziato nato ad Ulm - 15. Si occupa della cura delle strade - 17. Cercano di osservarli i treni - 20. Il nome della Gardner - 23. Un mammifero che ruminava - 25. La torre in ferro più famosa del mondo - 27. Poco leale - 28. Il *Joannes II* tanto amato - 30. La *Campbell*, top model - 32. Profonda - 35. Regione carbonifera tedesca - 37. Granturco - 39. Metà argine - 40. Consenso strappato - 42. Trasporti Internazionali Riuniti - 43. La sigla del tritolo - 44. In matematica quello "greco" vale 3,14 - 45. L'infuso che per tradizione si beve alle cinque.

La soluzione nel prossimo numero.



LA CHIESA EDIFICATA TRE VOLTE

A Saronno, attorno al 1460 avvenne una guarigione prodigiosa di un povero infermo di nome Pedretto, costretto all'immobilità da alcuni anni, che spinse la comunità a erigere una chiesetta in segno di gratitudine alla Madonna della Strada Varesina. La costruzione crollò pochi anni dopo dando modo ai frati francescani del luogo di farne costruire un'altra, più ampia. Purtroppo neanche questa resse per molto e finalmente, nel 1498, fu redatto, forse da Guiniforte Solari, un progetto definitivo poi ripreso e perfezionato da Giovanni Antonio Amadeo. Per il crescente afflusso dei pellegrini - cui era giunta notizia delle numerose grazie ricevute - si resero necessarie modifiche e abbellimenti, come il collega-



SOLUZIONE del numero precedente

S	A	R	I	N	I	N	O	S	C	A	R	I	N	O
B	A	L	L	A	M	I	N	I	M	I	N	I	M	I
O	N	D	A	N	E	R	O	T	A	L	O	S		
E	C	O	R	E	A	L	I	A	S	T	E	D	I	
M	A	I	A	R	L	O	A	L	T	O	B	U	S	
I	L	S	A	R	I	E	A	R	M	O	P	A	S	
A	B	A	D	A	N	T	E	R	I	A	T	O	R	I
R	A	I	G	R	A	M	E	C	I	N	C	I	N	
P	A	R	O	L	A	V	A	L	S	E	R	I	A	N

mento del chiostro alla chiesa o l'imponente portale nello stile del Bramante e anche un grande ampliamento secondo il progetto di Vincenzo Seregna, con una navata centrale e due laterali su cinque campate. La visita pastorale del 1570 di S. Carlo Borromeo, al quale piacque molto il Santuario, fu di sprone alla prosecuzione dei lavori. Alla fine del '500 venne realizzata la maestosa facciata e il piccolo campanile delle ore che svetta nel piazzale. La chiesa, con la pianta a croce latina, nello stile tipico del Rinascimento lombardo poté dirsi completata solo nel 1630, fatta eccezione per i molti decori dell'interno dipinti e scolpiti attraverso i secoli. La decorazione interna ebbe inizio nel 1525, con le statue lignee di Andrea da Milano e con i due grandi affreschi del presbitero e i quattro santi di Bernardino Luini mentre Gaudenzio Ferrari dipinse sotto la cupola il *Paradiso in festa* in un affresco vasto 130 metri quadrati. Il Santuario è stato dichiarato Patrimonio Europeo.

NUOVAMENTE GENITORI

Mi chiamo Claudio e sono papà di due bellissimi bambini: Emanuele di 7 anni e Domenico di 18 mesi. Il 5 settembre 2001 era nata Valentina ma, a causa di una rara malattia al cuore, morì dopo solo otto ore di vita. Per il tremendo dolore mia moglie Raffaella, dopo circa un anno dall'accaduto, cadde in depressione e dovette poi ricorrere a specifiche cure antidepressive, fino all'inizio del 2004. Era nostro desiderio avere un altro figlio, riscoprire e provare la gioia di essere ancora papà e mamma, ma ovviamente nella paura era tanta. Casualmente abbiamo incontrato un sacerdote salesiano che ci ha parlato di **san Domenico Savio**, protettore delle mamme in attesa. Durante i mesi di febbraio/marzo 2004 l'urna di vetro con il corpo di san Domenico Savio veniva portata in pellegrinaggio attraverso varie città d'Italia. Quando giunse nel Veneto, a San Donà di Piave, un sabato pomeriggio siamo partiti per raggiungere quella località. Ci siamo fermati in preghiera davanti all'urna, chiedendo la grazia di poter avere, io e mia moglie, un altro figlio. Solo dopo pochi mesi Raffaella era incinta. In ciascuno di noi si mescolavano gioia e paura; abbiamo richiesto l'abitino di san Domenico Savio, ricevuto con grande gioia nel luglio 2004, e ci siamo affidati al Santo, recitando la novena ogni sera. Il 2 febbraio 2005 è nato un bellissimo bambino biondo, con gli occhi azzurri. Per riconoscenza del dono ricevuto e garanzia di protezione, l'abbiamo chiamato Domenico. Anche una coppia di nostri amici è stata aiutata da san Domenico Savio, quando al quarto mese di gravidanza la mamma ha contratto il citomegalovirus, assai pericoloso, poiché induce al 40% la possibilità di infettare il bambino che si porta in grembo. Questi nostri amici, sentita la nostra esperienza, si sono affidati a Domenico Savio e il 5 gennaio è nata una bellissima bambina, di nome Charlotte, miracolosamente sana.

Zoia Claudio



Attilio Giordani

Matilde Salemi

FORTUNA? NON CREDO

La mia collega di lavoro, dopo una lunga attesa, era rimasta incinta e attendeva la nascita della seconda figlia. Le fu diagnosticata una placenta previa. Dopo numerosi controlli, correva il rischio di emorragia e di asportazione dell'utero dopo il parto. Anche per la bimba nascitura la situazione era preoccupante. Io le procurai l'abitino di **san Domenico Savio**, raccomandandole di affidarsi con la novena all'intercessione del piccolo santo. In gennaio è nata Francesca e la mamma si è ristabilita in brevissimo tempo, tanto che i medici le hanno detto che è stata molto fortunata; ma noi sappiamo benissimo che è tutto merito del nostro grande santo. Anch'io ho partorito un mese e mezzo prima della mia collega, ma con un parto ritardato quasi di due settimane. Per questo in ospedale mi furono concesse ancora 24 ore di tempo prima di un intervento con parto pilotato. La sera ho invocato san Domenico Savio tenendo stretto a me il suo abitino. Il giorno seguente finalmente sono giunte le doglie ed è nato il mio secondogenito Matteo, sano e forte, grazie a Dio.

Signori Francesca, Nettuno (Roma)



NASCITA PRODIGIOSA

Presso il reparto di cardiologia del poliambulatorio, dove presto servizio come infermiera professionale, si presentò un giorno una ragazza, accompagnata dalla mamma, per sottoporsi ad un esame. Non riuscendo a leggere la richiesta medica che mi presentava, chiesi per quale scopo le serviva quell'esame. La mamma mi rispose che sua figlia era sposata da sette anni e, non avendo ancora figli, aveva deciso di procedere alla procreazione assistita. Io con discrezione proposi alla madre come alternativa a questa pratica, molto complessa e difficile,



Mamma Margherita.

LA FOTO NEL PORTAFOGLIO

Da tempo desideravo una gravidanza, ma era impossibile convincere mio marito. Un giorno, a Milano, ci recammo in chiesa; lì pregai

davanti alla statuetta di **san Domenico Savio**. Cercai di procurarmi un abitino, ma non mi fu possibile. Decisi allora di mettere nel portafoglio una foto riportata dal *Bollettino Salesiano*. Dopo poco ero incinta. La gravidanza fu faticosa, ma la bambina cresceva, nonostante i miei piccoli disturbi. Mancava ormai un solo mese alla sospirata nascita, quando venni ricoverata d'urgenza per **gestosi**. Fu necessario operare con il taglio cesareo. Per tutto il tempo dell'operazione tenni sotto gli abiti l'immaginetta del santo. La piccola venne alla luce, nonostante alcuni disturbi nella respirazione, che scomparvero dopo poche ore. Mi rimaneva da nutrirla con il mio latte, che però non sembrava venire. Pregai allora **Mamma Margherita**, e dopo alcuni minuti ecco anche il latte.

Bandone Elisabetta, Monza (MI)

di pregare **san Domenico Savio**, il santo delle mamme e delle culle, al quale sono attribuite molte grazie. Le rivolsi poi l'invito a ritornare il giorno seguente, per avere da me delle immaginette con la preghiera da rivolgere a questo santo, assicurandole che certamente sarebbe stata esaudita. La mamma della ragazza, commossa, accettò la mia proposta e venne a ritirare le immaginette che le avevo preparato. La esortai a pregare insieme alla figlia con fede e fervore. Dopo qualche settimana, incontrai quella mamma, la quale tutta festante mi venne incontro per dirmi che a sua figlia, che aveva fatto l'ecografia per procedere alla procreazione assistita, il ginecologo aveva esclamato: "Signora, qui c'è un miracolo: lei è incinta!". Entrambe commosse, ci siamo abbracciate e abbiamo ringraziato Dio. Giorni fa ho incontrato questa mamma che mi ha annunciato la nascita del nipotino Giorgio. Il Signore, per l'intercessione di san Domenico Savio, ha dato la gioia della maternità a questa giovane mamma.

Gauco Rita, Palermo

SVEGLIATO DA UN URLO TERRIFICANTE

Sono un exallievo degli istituti salesiani di Vendrognio e di Sondrio. Nel tardo pomeriggio del 16 gennaio 2007 scendevo da Bormio verso Lecco, alla guida della mia macchina, con un amico a bordo. Verso le ore

18 circa, giunto in prossimità di Grosio, dove la strada si fa più larga e rettilinea, mentre procedo con velocità più sostenuta, fui sorpreso da un colpo di sonno. Il mio compagno di viaggio mi svegliò di soprassalto con un urlo terrificante, mentre dava un colpo al volante per dirottare la vettura da destra verso sinistra. Io, vedendo in quel momento due macchine venirci incontro a tutta velocità, sterzai finendo contro il guardrail dal lato destro della strada. Il compagno balzò fuori dalla macchina, sollecitandomi a fare altrettanto, visto il grave pericolo d'essere investiti dalle macchine che transitavano. Fortunatamente esse ci evitarono. Usciti entrambi indenni dall'incidente, potemmo proseguire il viaggio, avendo riscontrato solo alcune ammaccature sulla carrozzeria. La macchina aveva compiuto una traiettoria ad angolo retto e si era posta di traverso alla corsia, evitando uno scontro frontale. Attribuisco questa grazia al Servo di Dio **Attilio Giordani**, perché nella tarda mattina dello stesso giorno mi ero recato presso la redazione del "Resegone", settimanale cattolico di Lecco, per segnalare con un articolo i dieci anni trascorsi dalla chiusura del processo di canonizzazione del suddetto Servo di Dio e per raccomandarmi a lui.

Maffei Giuseppe, Lecco

Per la pubblicazione non tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

GIOIA DI ESSERE MAMMA

Mi chiamo Cristina, di 31 anni, sposata da due anni e mezzo. Dal 7 ottobre, giorno della nascita di mio figlio Francesco, sono una persona totalmente felice. Esattamente un anno fa, ero in attesa di una bambina, ma a 40 giorni la gravidanza si è fermata e io sono caduta in una disperazione totale: piangevo ogni giorno e mi chiedevo perché il Signore aveva preso il mio bambino. Ero diventata gelosa verso tutte le mamme che incontravo per strada con i loro bambini. Un giorno, dopo l'ennesima crisi di pianto, una mia amica mi ha parlato dell'abitino di **san Domenico Savio** e di tante grazie che il santo concede alle mamme. Mi procurai l'abitino, lo misi al collo fin dal giorno in cui lo ricevetti. Ogni giorno imploravo il santo di darmi la gioia di essere mamma. Lui ha ascoltato le mie preghiere, donandomi Francesco.

Nona Cristina, Favara (AG)

PIANGEVO E PREGAVO

Sono sposata da sei anni, mamma di due bambine, Sara (quattro anni) e Alice (sei mesi). Quando decidemmo di avere il secondo figlio, la mia gioia era grande. Lo desiderammo per qualche mese, ma invano. Decisi di abbandonarmi alla Divina Provvidenza. Intanto mi sottoposi a una cura per un'infezione che avevo scoperto. Dopo la cura, scoprii di essere incinta ma, temendo per la salute del bambino, indossai l'abitino di **san Domenico Savio** senza mai toglierlo. Ogni giorno piangevo e pregavo il santo, affidandogli la mia bambina. Il 23 settembre 2005, con nostra grande gioia, nacque Alice, bella e sana.

*Bracco Graziella,
Pocapaglia (CN)*



Fabiana Di Bello

ZORTEA MASSIMO

Avvocato, exallievo di Mezzano di Primiero e volontario a Mogliano Veneto presso l'istituto Astori. Sposato con un figlio. Socio VIS da 14 anni, ora ne è diventato il presidente.

• **Presidente, cambierà qualcosa sotto la sua guida?**

Purché rimanga tutto il buono che c'è. Abbiamo costruito molto, lavoriamo con le persone e sulle persone. È questo il nostro tesoro. Da parte mia mi propongono di fare ancora più "rete".

• **Ma... non c'è proprio nulla da rinnovare?**

C'è da migliorare, come in tutte le cose. Incentivare l'uso dei mezzi di comunicazione, trasformare i volontari in piccoli reporter, approfondire la formazione, consegnare il microfono ai giovani. Ogni anno 3/4000 persone chiedono di fare volontariato con il VIS, vogliamo fare di più *per* e *con* loro.

• **In quanti Paesi del mondo operate e con quanti soci?**

Siamo in 48 Paesi con 55 volontari; 40 persone lavorano in sede. 130 sono i soci effettivi, con diritto di voto. Dobbiamo allargare la base: professionisti, casalinghe, impiegati, operai, studenti...

• **Non avete l'impressione, talvolta, di fare supplenza allo Stato?**

Lo Stato non può fare a meno della Società Civile e viceversa. Questa è la verità.

• **Le ONLUS stanno crescendo come i funghi... Perché secondo lei?**

Il problema è l'improvvisazione. Non si deve fare solo carità ma anche formazione. Vogliamo puntare sulla professionalità, nella capacità di rendere conto... e questo è Vangelo.

• **Qual è il compito più importante del presidente di una ONLUS?**

Fa progetti di sviluppo "con" e non "per" i Paesi poveri. Vigila perché si valorizzi il lavoro di tutti e non si sfrutti nessuno. Insomma fa il direttore d'orchestra.

• **In che cosa si distingue una ONLUS "salesiana" dalle altre?**

È un'"agenzia educativa". Non accettiamo di fare "qualunque progetto", non siamo i factotum dello sviluppo.

Auguri, Presidente!

FOCUS

MURAYO

È una ragazzina che ha soltanto 11 anni, ma è di una simpatia unica con quel suo sorriso che fa assumere alla bocca una conformazione tutta particolare a causa dei suoi bianchissimi denti che danno all'infuori. È una bambina che sogna come tutte le bambine della sua età un futuro di luci e colori, una famiglia rallegrata da bimbi vispi come lei! Quel giorno – aveva solo sette anni – esce per fare la spesa: i poveri crescono in fretta e fanno cose che qui in Occidente sono impensabili a quell'età. Ma non torna a casa, eppure il negozio è a poche decine di metri. Il papà esce a cercarla e fa appena in tempo a vederla caricare a forza su una jeep che s'allontana a gran velocità. Quando Murayo torna a casa è distrutta, inebetita, gli occhioni sgranati riflettono un terrore non trattenuto... La piccola ha subito la vergognosa tortura di uno stupro di gruppo. Sembrava una bimba finita. E lo sarebbe stata, se non avesse trovato una giovane coppia di somali, emigrati in America, che ha elemosinato per lei dei soldi per portarla via dall'inferno della sua patria. Oggi in America Murayo è sotto cura... I danni all'apparato genitale sono gravissimi. Ma è, soprattutto, difficile curare in una bambina il male che le hanno fatto gli adulti. Ha ricominciato a sorridere, sì, ma niente è più come prima.



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

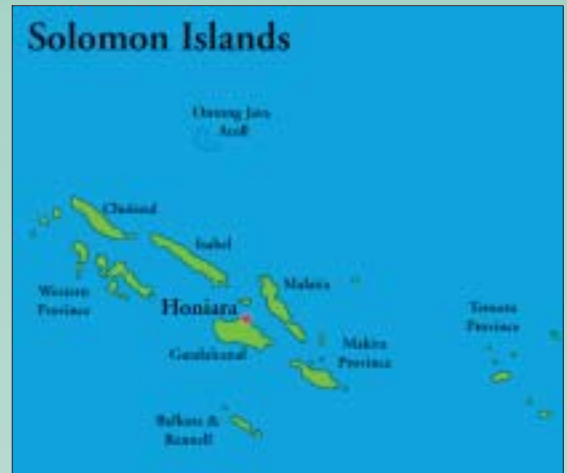
PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

FMA

di Maria Antonia Chinello

Destinazione Pacifico



CHIESA

di Silvano Stracca

Quo vadis Europa? (12)



**Calendario
2008**

**Educare
con il cuore
di Don Bosco**

(Disegni del pittore Umberto Gamba)

VIAGGI

di Giancarlo Manieri

Angkor Wat, la città perduta